

494.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	24815
Proposte di legge (Annunzio)	24815
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	24815
ALINI	24819, 24829
ALPINO	24818, 24829
ANDERLINI	24829, 24833
BARCA	24832
BUTTÈ	24835
CRUCIANI	24837
CUCCHI	24836
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	24827
LAJOLO	24823
SACCHI	24830

La seduta comincia alle 11.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bassi, Di Giannantonio e Pella.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MACCHIAVELLI ed altri: « Modifica al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404 » (3312);

MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Erogazione di una somma pari a tre mensilità straordinarie in conto futuri miglioramenti a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (3313).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Alpino, Bonea, Giomo, Francantonio Biaggi, Riccardo Ferrari, Bignardi, Botta e Demarchi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se approvi o meno la persistente, pubblica e sovente clamorosa pressione esercitata dal Ministero delle partecipazioni statali sugli enti di gestione e sulle imprese controllate, per costringerle a rinunciare alle doverose e responsabili resistenze, sul piano sindacale, a rivendicazioni salariali e normative chiaramente denunciate, dagli enti e dalle imprese in questione, come incompatibili con le obiettive possibilità dei conti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

economici, specie nei settori maggiormente gravati da precedenti rincari nei costi, e con il necessario ristabilimento delle capacità competitive delle rispettive produzioni. È chiaro che una simile sistematica pressione del competente Ministero contraddice gravemente l'osservanza delle prescrizioni di economicità nelle gestioni, di cui all'articolo 3 della legge n. 1589, mentre toglie ogni serio fondamento a certi appelli, aperti o sottintesi, al risparmio privato per un più largo intervento nel settore delle partecipazioni. Ed è altrettanto chiaro che i danni così arrecati al settore medesimo non si potrebbero giustificare con una pretesa ragione politica, consistente nel contrapporre le partecipazioni statali alle imprese private onde rompere il cosiddetto "fronte padronale" » (801);

Alini e Pigni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione creatasi a Milano a seguito dei provvedimenti di serrata attuati in data 6 luglio 1966 dalle direzioni delle aziende a partecipazione statale Alfa Romeo, S.I.T. "Siemens" e Breda. Poiché tali provvedimenti, già ripetutisi in questi ultimi tempi, anche da parte della Filotecnica Salmoiraghi, costituiscono una aperta violazione dei fondamentali diritti sindacali dei lavoratori, primo fra tutti il diritto di sciopero; poiché tali metodi, di netto carattere provocatorio, tesi a piegare la dura e unitaria lotta dei metalmeccanici italiani per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, di fatto favoriscono l'azione antioperaia praticata anche dalle aziende private; gli interpellanti, tenuto conto dell'acuirsi della tensione sociale che si va producendo nel paese per la politica di blocco contrattuale tenacemente perseguita dagli imprenditori privati e pubblici, chiedono in particolare di sapere quali urgenti misure si intenda adottare nei confronti delle aziende a partecipazione statale interessate, per imporre il pieno rispetto delle libertà sindacali e democratiche sancite dalla Costituzione e per far luce sugli atteggiamenti tenuti in proposito dalla "Intersind" » (829);

Lajolo, Olmini, Sacchi, Rossinovich, Giuseppina Re, Alboni, Leonardi, Rossana Rossanda Banfi e Melloni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se siano al corrente dei gravissimi attentati contro la Costituzione e contro i lavoratori, consumati in que-

sti giorni e il 6 luglio in Milano in forma estrema con la decisione di serrata da parte di tre grossi complessi a partecipazione statale: la Breda, la "Siemens" e l'Alfa Romeo. Poiché tali fatti non hanno precedenti da vent'anni nel nostro paese e sono stati perpetrati da aziende a dipendenza statale per cui è direttamente responsabile il Governo; poiché tali atti gravemente illegali hanno provocato la collera di tutti i lavoratori milanesi e lombardi e ancor più acuito la tensione nell'opinione pubblica, che da mesi segue con passione le lotte cui sono costretti i lavoratori per difendere i loro diritti di libertà nell'azienda e il loro minimo tenore di vita; gli interpellanti chiedono una pronta azione del Governo perché non possa accadere che proprio nel settore I.R.I. non solo si segua da alcuni mesi in tutto la tattica antioperaia delle aziende confindustriali, ma addirittura si passi alla violazione delle leggi dello Stato. Gli interpellanti si permettono di sollecitare la risposta con estrema urgenza, anche perché il Governo sa come l'allargarsi delle lotte rivendicative a sempre più vaste categorie di lavoratori e il prolungamento di queste lotte sotto il pungolo della provocazione della controparte che vuole piegare la resistenza dei lavoratori e inficiarne la dignità non possa non ripercuotersi come un grave pericolo incombente su tutta la nazione » (841);

e delle seguenti interrogazioni:

Barca, Caprara, Failla, D'Alema e Leonardi, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere il giudizio del Governo sull'atteggiamento della "Intersind" e dell'A.S.A.P. che, allineando le partecipazioni statali alla Confindustria, continuano a rifiutare, dopo mesi di lotte dei metallurgici, l'avvio di un'autonoma trattativa con i sindacati dei lavoratori, rinunciando in tal modo perfino ad accertare il grado di divergenza tra le posizioni di merito; per sapere se corrispondano a verità le notizie e gli interrogativi (sollevati anche dall'*Avanti!* del 24 aprile) sull'intervento di esponenti del Governo volto a sollecitare da parte della "Intersind" e dell'A.S.A.P. tale allineamento alla Confindustria e a porre condizioni pregiudiziali all'inizio di trattative; per sapere se tale eventuale intervento è stato collegialmente deciso in sede di Governo » (3824);

Anderlini e De Pascalis, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se e come sia intervenuto e intenda intervenire nei confronti della "Intersind" in merito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

alle vertenze sindacali in atto e al rinnovo di importanti contratti di lavoro interessanti vaste categorie » (3948);

Buttè, Longoni e Ripamonti, ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere dal primo se la sospensione della produzione — praticamente la serrata — disposta dalla direzione dell'Alfa Romeo sia stata autorizzata dal Ministero stesso e dal secondo se ritenga opportuno — anche per le varie sospensioni e serrate operate da altre aziende del settore metalmeccanico in Milano e provincia — intervenire autorevolmente per riconvocare le parti e riprendere le trattative » (4189);

Sacchi, Lajolo, Rossinovich, Olmini, Giuseppina Re, Leonardi, Alboni e Melloni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se siano a conoscenza della grave misura anticostituzionale presa dalla direzione dell'azienda Filotecnica Salmoiraghi di Milano (azienda di Stato) nella giornata di mercoledì 22 giugno. In questa azienda la direzione, con l'evidente scopo di intimidire i lavoratori impegnati da mesi in una dura lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, ha calpestato in modo aperto il libero esercizio del diritto di sciopero sancito dalla Costituzione e ha proceduto alla serrata della fabbrica. Dato che misure rivolte ad intimidire i lavoratori, ad ostacolare il libero esercizio delle attività sindacali e principalmente del diritto di sciopero vengono sistematicamente prese da tutte le aziende di Stato della provincia di Milano, dall'Alfa Romeo alla "Siemens" alla Breda, dove in più occasioni si è proceduto a sospensioni ed anche a licenziamenti arbitrari di lavoratori, alla intimidazione personale svolta da parte di dirigenti aziendali, ecc.; dato, inoltre, che le due circolari del ministro Bo relative alla esigenza di migliorare i rapporti sindacali nelle aziende di Stato sono rimaste lettera morta, tanto che in nessun modo le aziende di Stato si differenziano da quelle associate alla Confindustria; gli interroganti chiedono quali iniziative intendano prendere i ministri responsabili: per imporre nelle aziende di Stato il rispetto delle libertà sindacali e democratiche e il libero esercizio del diritto di sciopero; per far modificare alla "Intersind" la posizione di assoluto allineamento agli orientamenti della Confindustria, contrari non solo agli interessi dei lavoratori, ma della intera collettività nazionale, così come hanno da tempo spontanea-

mente fatto i dirigenti dell'associazione delle piccole aziende private » (4144);

Cucchi, Greppi, Riccardo Lombardi e Mosca, al ministro delle partecipazioni statali, « per essere informati circa i motivi che hanno indotto la direzione dell'Alfa Romeo e di alcune altre aziende I.R.I. di Milano ad assumere un atteggiamento incomprensibilmente duro nei confronti dei lavoratori dipendenti per il solo fatto che questi esercitano, sotto la guida responsabile dei sindacati, il loro diritto di sciopero. L'atteggiamento delle aziende I.R.I. appare quanto mai incompatibile con il precetto costituzionale e con la funzione assegnata al settore delle partecipazioni statali, il quale, oltre alle funzioni economiche e politiche proprie del pubblico intervento, dovrebbe rappresentare un modello di rapporti tra azienda e lavoratori, da prendere a base perché vengano adottati sul piano generale. Al contrario, invece, i rapporti sindacali esistenti nell'ambito delle aziende I.R.I. che operano in Milano inducono ad avere serie preoccupazioni e, peraltro, il loro atteggiamento ha determinato una tensione interna tale da influenzare negativamente tutta la situazione milanese. I fatti accaduti sono di tale gravità che richiedono una risposta urgente del Governo » (4194);

Roberti, Cruciani, De Marzio, Delfino, Nicosia e Romualdi, ai ministri delle partecipazioni statali, del bilancio, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per conoscere i motivi per i quali le autorità di Governo, contrariamente alla prassi seguita per tutte le gravi vertenze sindacali, non abbiano dato corso alla richiesta di intervento e di intermediazione avanzata dalla « Cignal » in data 28 giugno 1966, a seguito dell'avvenuta rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici; e ciò quando è noto che tale rottura di trattative ha determinato necessariamente gravi scioperi di una delle più importanti categorie del lavoro, con conseguente paralisi di notevoli settori produttivi, con manifestazioni di serrata da parte di talune imprese pubbliche e private e persino con incidenti dei quali si è avuta eco anche in Parlamento. Gli interroganti chiedono di conoscere a quali nuovi orientamenti della politica governativa o a quali suggestioni o finalità debbasi attribuire la lamentata inerzia del Governo, in una situazione di così grave momento » (4214).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Alpino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità la nostra interpellanza è stata indirizzata al Presidente del Consiglio e proprio per censurare un determinato atteggiamento del Ministero delle partecipazioni statali. A noi pare, quindi, che la risposta debba esserci data dal Presidente del Consiglio, o da un suo delegato, e non dal Ministero cui si volge la nostra censura.

Comunque, sul piano sostanziale, mi limito a richiamare i concetti ispiratori del nostro intervento. Nel mercato del lavoro e nel movimento del sistema dei costi le partecipazioni statali, secondo una parte della maggioranza e secondo lo stesso Ministero interessato (come risulta dalle relazioni programmatiche), dovrebbero avere un compito « pilota », cioè di avanguardia, di sfondamento delle resistenze all'avanzata degli elementi formativi del costo del lavoro.

Ora diciamo, anzitutto, che se le partecipazioni statali sono al servizio non già di un cosiddetto egoismo padronale ma della collettività e se debbono operare, come si dice e si ripete, in settori la cui redditività è minore che in altri o è differita, dovrebbe accadere esattamente il contrario di quanto accade: perché in nome del bene della collettività si dovrebbe pur sacrificare qualcosa e caso mai chiedere qualcosa di meno.

Vi è poi da domandarsi: vi sono maggiori margini attivi, vi sono possibilità obiettive di erogazione rappresentate da maggiore produttività o da maggiori redditi di questi gruppi? Al contrario! Recentemente abbiamo rilevato, in occasione di un aumento del fondo di dotazione dell'E.N.I., che i vari enti di gestione (I.R.I. ed E.N.I. anzitutto) presentano bilanci e conti economici che non danno quasi rendimento al capitale di dotazione, cioè al capitale pubblico ad essi fornito. I tassi di rendimento sono infatti pressoché irrisori, anzi puramente simbolici.

Quanto all'economicità, che pure è prescritta dal fin troppo citato articolo 3 della legge n. 1589 istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, come si potrebbe realizzare, se già è sacrificato il capitale di dotazione e se poi ci devono essere situazioni privilegiate in tema di costo del lavoro? E come effetto, non si può certo in

tal modo guadagnare quella competitività che viene giustamente invocata come mezzo di affermazione, anche sul piano internazionale, delle imprese a partecipazione statale!

Questo è il grande problema odierno. E bisogna anche guardare ai riflessi che l'aumento del costo del lavoro nelle imprese a partecipazione statale ha nell'intero sistema nazionale dei costi, in quanto non esiste certamente un doppio mercato di lavoro: uno per le imprese a partecipazione statale e l'altro per le imprese private. Del resto, se esso esistesse, ci sarebbe un privilegio ingiustificato. È chiaro che ogni situazione più onerosa si propaga fatalmente all'intero sistema dei costi. La gravità del problema generale ha trovato, per non citare esponenti dei settori privati, una denuncia clamorosa, coraggiosa, severa e circostanziata nella recente conferenza stampa del presidente dell'I.R.I., professor Petrilli.

Il professor Petrilli non solo ha ricordato che in Italia si sono avuti i massimi aumenti del costo del lavoro, in questi ultimi anni, rispetto a tutti gli altri paesi della Comunità europea, accusando tra l'altro taluni fattori esasperanti dell'aggravio del costo del lavoro (quali la scala mobile, che incalza per conto suo, seguendo le variazioni degli indici dei prezzi e degli indici monetari, e la pressione previdenziale indiscriminata), ma ha anche rilevato, in modo preciso e circostanziato, che la punta massima del rincaro è toccata proprio alle partecipazioni statali, le quali in questi anni avrebbero avuto un rincaro superiore a quello dei settori privati, cioè pari al 9 per cento annuo. Ora, tutto ciò è in aperto contrasto con quanto si va dicendo in ogni sede e anche da parte dei governanti, a cominciare dal Presidente del Consiglio, in merito all'indispensabile riconquista di produttività e di competitività che la nostra economia deve conseguire, per le ormai imminenti e dure aperture del mercato comune, viste con allarme crescente da altri paesi, ad economia ben più robusta della nostra.

Basta pensare alle « angosce » che si diffondono in questi giorni, attraverso la stampa tecnica e quotidiana, in Francia ed anche nella stessa Germania, dove il cancelliere Erhard, ad una assemblea industriale, ha dichiarato che i tedeschi si devono decidere a consumare di meno, a spendere di meno, a fare sacrifici per sviluppare gli investimenti, al fine di riguadagnare una maggiore competitività per mèta tanto impegnative, che veramente porranno alla frusta anche il nostro paese con la scadenza del 1° luglio 1968. E

chiaro che da questo discende per l'Italia l'impegno categorico di una dura fermezza e che lo Stato, il quale predica l'austerità alle imprese private, deve darne l'esempio. Deve darne l'esempio nel fermare i costi e non costituire l'esempio contrario.

Tutto ciò merita poi di essere sottolineato per la nostra posizione di gruppo. Di recente il sottosegretario per le partecipazioni statali, nel rispondere ad una interrogazione, ha ritenuto di porre il partito liberale in un recinto di inferiorità, perché « istituzionalmente avverso al sistema delle partecipazioni statali ». A noi pare, invece, che questa definizione vada addirittura capovolta. Vorrei ricordare, ad esempio, che quando si fece la nazionalizzazione elettrica, nella battaglia relativa il nostro gruppo arrivò a proporre come alternativa — che poteva realizzarsi con un minore danno o, se si vuole, da un altro punto di vista, con maggiore vantaggio — proprio la « irizzazione », cioè l'attribuzione di questo settore, che già era in parte esercito dal sistema delle partecipazioni, ad una specifica *holding*, o ad un ente di gestione, delle partecipazioni statali.

Questo fu scritto nella mia relazione e in ciò non fui neanche troppo originale, perché risulta che al consiglio nazionale della democrazia cristiana l'attuale Presidente del Consiglio, allora segretario nazionale di quel partito, parlò in quell'epoca di soluzioni intermedie, cioè dell'« irizzazione », del « comitato dell'energia » e di altre soluzioni di tipo « moderato ». Quindi riconoscevamo già allora una funzione positiva, per certi casi, della « irizzazione ». Invece furono contrari i partiti che, a quanto pare, non sono ritenuti « istituzionalmente avversi », ma che combattono la formula del capitale misto, come insufficiente o addirittura negativa per le più importanti soluzioni di intervento pubblico.

Oggi noi ci battiamo, con questo intervento, per una condotta economica da parte di queste imprese: condotta economica che è nello spirito della legge (è dichiarato espressamente all'articolo 3 della legge n. 1589) e che esige anzitutto una responsabile autonomia da concedere alle direzioni dei gruppi nella trattazione delle vertenze sindacali, cioè nella determinazione dei costi del lavoro, che sono una componente decisiva della produttività finale delle aziende e della competitività delle produzioni.

Sotto questo punto di vista, è chiaro che, lungi dall'avversare la formula, noi ne di-

fendiamo, in un'area ragionevolmente definita, la premessa e le condizioni essenziali perché essa possa vivere dignitosamente e sanamente, per conseguire i fini che ad essa sono stati assegnati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche l'interpellanza che il gruppo socialista unitario ha presentato era diretta in prima persona al Presidente del Consiglio, e poi anche al ministro delle partecipazioni statali. Ci duole rilevare — e per questo eleviamo una protesta — la mancata partecipazione al dibattito dell'uno e dell'altro (senza per questo, naturalmente, voler mettere in dubbio la rappresentatività del sottosegretario Donat-Cattin). È certo che, per gli argomenti e per le denunce che sono contenuti nella nostra interpellanza, come negli altri documenti all'ordine del giorno, noi reputavamo si dovesse avere la presenza di un diretto responsabile, come il Presidente del Consiglio o almeno il ministro delle partecipazioni statali. Non è la prima volta, infatti, che noi affrontiamo argomenti di questo tipo e ci sentiamo rispondere in quella solita forma burocratica che, indubbiamente, non ci può lasciare soddisfatti.

Comunque, arrivando alla sostanza del problema, l'interpellanza che a nome del gruppo socialista unitario ho presentato insieme al collega Pigni trae origine da fatti molto gravi accaduti in questi ultimi tempi nelle aziende a partecipazione statale milanesi per opera delle direzioni e a seguito — pensiamo — di precise direttive impartite dall'associazione sindacale « Intersind ». Fatti che per la loro portata, la loro dimensione, la loro gravità e per il momento in cui si sono collocati e si collocano, essendo accaduti in aziende controllate dallo Stato, implicano a nostro avviso precise e dirette responsabilità politiche del Governo e particolarmente del Ministero delle partecipazioni statali, che a queste aziende sovrintende.

I fatti sommariamente richiamati dall'interpellanza sono questi. Il 6 luglio, in occasione dello svolgimento del programma di azioni sindacali predisposto dai sindacati della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L. per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, le direzioni dell'Alfa Romeo, della S.I.T. « Siemens » e della Breda, non appena cessata la fermata del lavoro proclamata dai lavoratori,

sbarravano i cancelli, impedendo l'accesso ai dipendenti che intendevano riprendere la loro normale occupazione una volta effettuata appunto la loro azione di sciopero. In sostanza, veniva attuata la serrata; e quindi veniva inferito da parte di aziende pubbliche un duro colpo ad uno dei fondamentali diritti di cui godono i lavoratori: il diritto di sciopero.

Tali fatti, però, avevano avuto precedenti già prima del 6 luglio, e sempre nella nostra provincia. Per esempio, alla Filotecnica Salmoiraghi, altra azienda a partecipazione statale, il 22 giugno, dopo una fermata di lavoro proclamata dai sindacati dei lavoratori, la direzione aveva sbarrato i cancelli, impedendo ai dipendenti di riprendere le loro normali occupazioni.

Penso sia inutile sottolineare come di fronte a provvedimenti di questa gravità si sia manifestata fiera, legittima e spontanea la protesta da parte dei lavoratori e di tutte le organizzazioni sindacali impegnate nella lotta contrattuale; reazione che, come è accaduto alla Salmoiraghi ed anche alla Alfa Romeo e alla Breda, in seguito conduceva gli stessi lavoratori, dopo altre fermate di lavoro, a trattenersi in fabbrica anche dopo l'ora normale di cessazione del lavoro, dando vita così ad una — come fu definita — simbolica occupazione della fabbrica. Si lasciava cioè un presidio nella fabbrica da parte dei lavoratori stessi, dando a queste manifestazioni di protesta, a questi presidi, a queste occupazioni un carattere di ferma e legittima protesta per metodi di intimidazione provocatori ed anticostituzionali, esercitati dalle rispettive direzioni aziendali contro i diritti fondamentali dei lavoratori, e in particolare contro il libero esercizio del diritto di sciopero.

Con molta probabilità, nella replica che verrà fatta dal rappresentante del Governo, si addurrà a giustificazione il fatto che le forme di lotta attuate dai lavoratori erano forme cosiddette anormali, fuori dell'ordinario. Però è anche chiaro che occorre collocare i fatti di cui stiamo parlando in tutto un clima che si è sviluppato e si sta sviluppando nel nostro paese. Bisogna non dimenticare che i lavoratori sono impegnati nelle lotte sindacali da mesi e mesi, con estrema durezza, e che si trovano di fronte a posizioni di netta chiusura da parte delle aziende private e pubbliche: quindi, si tratta di un clima di elevata tensione. È chiaro d'altra parte che i lavoratori (credo che questo sia nel pieno diritto degli stessi e

delle loro organizzazioni sindacali), disponendo solo di quest'arma costituita dallo sciopero, cerchino di usarla nel modo che ritengono più opportuno, scegliendo le forme di lotta che a loro avviso meglio possono servire a conseguire lo scopo; come d'altra parte i datori di lavoro — non vi è neppure bisogno di dirlo — hanno sempre scelto le forme di attacco ai diritti dei lavoratori che hanno ritenuto più convenienti, rasentando anche purtroppo parecchie volte — come appunto in questi casi — i limiti del lecito, della legalità e della costituzionalità.

Purtroppo, a quanto pare, e nonostante le proteste dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, le aziende di Stato non intendono fermarsi su questa strada, se dobbiamo giudicare da quanto è accaduto anche in questi ultimi due o tre giorni. Per esempio, l'altro ieri alla S.I.T. « Siemens » è stata tolta la corrente da parte della direzione aziendale verso le 15 del pomeriggio: in quel caso ancora una volta i lavoratori — noi pensiamo giustamente — hanno risposto trattendosi in fabbrica sino alla fine del loro turno di lavoro, dando così vita anche in questa circostanza a quella forma di occupazione di cui parlavo prima.

Ma l'azione antioperaia che viene condotta nella provincia di Milano e anche fuori della provincia di Milano — già abbiamo avuto occasione di intrattenerci qui su questo argomento — dalle direzioni di queste aziende a partecipazione statale, le quali quindi svolgono ormai un ruolo di punta contro la lotta rivendicativa, non si manifesta solo con i provvedimenti di serrata. Vogliamo denunciare altri fatti estremamente gravi, che caratterizzano tutta una politica che noi non possiamo accettare né condividere e che va immediatamente corretta; e di questi fatti chiediamo ovviamente conto anche al Governo.

All'Alfa Romeo, per esempio, non ci si è limitati alla serrata. Quando questa è stata attuata, si è impedito ai lavoratori di rientrare nella fabbrica e di usufruire della mensa. Ciò è accaduto più volte durante queste recenti settimane, in occasione degli scioperi. Non solo: mentre si impediva agli operai di consumare i loro pasti all'interno della fabbrica, alla mensa aziendale, la direzione (e direi che qui c'è veramente un comportamento provocatorio, anzi odioso, brutto, cattivo) concedeva agli impiegati « crumiri » una indennità *ad personam* di 1.500 lire e mezz'ora in più di permesso retribuito per consumare i pasti all'esterno della stessa.

Ma ciò non basta: le direzioni di queste aziende sono anche in prima fila (e questo è molto grave) nel colpire i quadri degli attivisti sindacali di fabbrica appartenenti alle diverse organizzazioni sindacali, che assolvono nella fabbrica al loro compito di dirigenti sindacali, al loro mandato di guida dell'azione sindacale. Per esempio, alla Filotecnica Salmoiraghi, di cui ho parlato prima, nei giorni scorsi sono stati sospesi sei lavoratori, fra i quali un membro di commissione interna, e molti altri sono stati multati per aver partecipato agli scioperi; alla Breda di Sesto San Giovanni si sono avuti in questi ultimissimi giorni tre licenziamenti, sette sospensioni e parecchie multe per rappresaglia. Licenziamenti e sospensioni per rappresaglia si sono pure verificati all'Alfa Romeo di Arese e di Milano.

In sostanza, ci troviamo in presenza di un duro e violento attacco contro i lavoratori, un attacco che parte proprio — ripeto — dalle aziende di Stato, le quali, per la loro funzione e per la loro collocazione (anche se non si chiedono privilegi di alcuna sorta), dovrebbero essere invece di esempio alle altre aziende, almeno sul piano del rispetto dei diritti sindacali e costituzionali. Invece occorre rilevare che con tali metodi e tale comportamento esse sono di esempio proprio alle aziende private, alle aziende della Confindustria. In questa fase acuta delle lotte dei metalmeccanici e delle altre categorie, almeno a Milano, è significativo rilevare che prima dell'attacco operato dalle aziende a partecipazione statale non si erano registrati episodi molto gravi di azione antisindacale, di rappresaglia antioperaia da parte delle aziende private prese nel loro insieme. Orbene, visto l'esempio delle aziende di Stato, in questi giorni anche il padronato privato si è sentito ovviamente più incoraggiato.

È dell'11 luglio, cioè di due giorni fa, l'esempio della C.G.E. (forse qui viene a fagiolo, probabilmente, la fusione con l'Ansaldo; cosa è? un indirizzo politico che si estende?). La C.G.E. ha operato un licenziamento per rappresaglia e cinque sospensioni, e ha inviato cinquanta lettere di ammonizione ad altrettanti lavoratori. Nello stesso giorno, in un'altra azienda privata, la Vanzetti, si sono avuti due licenziamenti di rappresaglia. Ancora nello stesso giorno 11 luglio, in una media fabbrica di frigoriferi — la ditta Alia — che nello spazio di 8-10 giorni per ben tre volte aveva operato il provvedimento di serrata, sono stati licenziati sei lavoratori fra i più impegnati nell'azione

sindacale. La reazione dei lavoratori — legittima — non poteva essere che l'occupazione della fabbrica; e fino a questo momento la fabbrica è presidiata da parte loro.

Ma ad aggravare di più questa situazione, a marcare in un certo senso come si intendono da parte del Governo la libertà di sciopero e i diritti dei lavoratori, abbiamo che, mentre all'interno delle aziende statali si mettono in atto tutte le forme di intimidazione e di rappresaglia che ho qui denunciato, per cercare di rompere l'unità dei lavoratori, per rompere comunque l'azione sindacale, all'esterno l'onorevole Taviani, ministro dell'interno, dà una mano al suo collega di governo, al ministro Bo, scatenando le forze di polizia, le quali, come è accaduto all'Alfa Romeo e, mi pare, anche alla Breda, hanno inseguito e bastonato i lavoratori fino all'interno del recinto dell'azienda. Ciò è estremamente grave e indica una linea, un comportamento, che certamente qualificano tutta l'azione politica del Governo. Questo è il quadro della situazione.

Orbene, a questo punto chiediamo che cosa abbia da dirci il Governo in ordine a questi fatti. Soprattutto: che cosa ci dirà il rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali, di fronte al fatto che le aziende di Stato non solo sono allineate con la Confindustria nel respingere le richieste dei lavoratori, e nel mantenere quindi una posizione di blocco contrattuale che a parer nostro non si giustifica molto, né sul piano economico né sul piano sociale, ma sono all'avanguardia, cioè fanno da battistrada sul piano dell'azione antioperaia, sul piano dell'azione antisindacale, delle rappresaglie, delle intimidazioni, delle provocazioni, dell'attacco — ripeto, e non mi stancherò di sottolinearlo — al diritto di sciopero, che resta l'unica arma di cui i lavoratori dispongano per far valere i loro diritti di vita, di lavoro, di giustizia sociale? Come concilia il Governo tale stato di cose con le affermazioni — più volte qui ripetute — di difesa dei diritti di tutti i cittadini?

Io ho presenti, come credo li abbiano presenti i colleghi della Camera, i discorsi di presentazione del primo, del secondo e del terzo Governo Moro, pronunciati dal Presidente del Consiglio, il quale ripetutamente sottolineò, marcandolo anche col tono della voce, questo impegno di difesa dei diritti dei cittadini. A questo punto, ancora una volta io dovrei far rilevare che vi sono cittadini di « serie A » e cittadini di « serie B »: perché fino a questo momento abbiamo visto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

difendere i diritti dei cittadini di « serie A », che non sono i lavoratori, mentre quando si tratta dei diritti dei lavoratori abbiamo visto (e lo stiamo denunciando) come ci si comporta!

Come conciliano i socialisti, per esempio (me lo consentano i colleghi del partito socialista al Governo), la proclamazione fatta il 14 dicembre del 1963 sulle colonne del loro giornale: « Ognuno da questo momento, da oggi, si sente più libero », con il comportamento e i metodi adottati dal Governo di cui fanno parte verso le lotte dei lavoratori in senso generale, ma soprattutto per quanto riguarda le serrate, le rappresaglie, le azioni antisindacali che sono in corso nelle aziende a partecipazione statale e che ancora una volta qui stiamo denunciando?

È vero, abbiamo appreso dalla stampa che il vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni ha sollecitato il Presidente del Consiglio onorevole Moro ad un atteggiamento diverso da parte delle partecipazioni statali, in ordine a questi problemi che sono posti sul terreno della lotta e che coinvolgono i lavoratori; però senza alcun risultato. Ma mi sia permesso di osservare: come mai non si è levata invece alcuna voce socialista — per esempio, da parte dei socialisti al Governo — di fronte ai discorsi fatti dal Presidente del Consiglio a Bari e a Foggia, che erano e sono un incoraggiamento aperto rivolto agli industriali (e che quindi hanno un carattere di grave rilevanza politica), sollecitandoli a resistere alle rivendicazioni poste dai lavoratori e a seguire l'esempio e la linea di condotta del Governo?

Ma soprattutto vorrei chiedere al sottosegretario onorevole Donat Cattin e all'assente ministro Bo: come si conciliano le due famose (tali ormai si devono definire) circolari Bo, una di quattro anni fa e una di qualche mese fa, indirizzate alle aziende di Stato, in cui si poneva il problema di instaurare rapporti nuovi, un clima diverso all'interno delle aziende, tra le direzioni stesse, i lavoratori e le organizzazioni sindacali?

Ella sa, onorevole sottosegretario, cosa hanno risposto le direzioni di parecchie aziende a partecipazione statale, e comunque quelle esistenti nell'area milanese, ai dirigenti sindacali o alle commissioni interne che le sollecitavano, in occasione della prima come della seconda circolare Bo, a rispettare i contenuti di quelle disposizioni? Praticamente, hanno risposto: « Il ministro faccia il ministro, perché a dirigere le aziende ci pensiamo noi! ». Queste, onorevoli colleghi, sono le

risposte date dai dirigenti di quelle aziende e dai dirigenti dell'« Intersind ». Ora, i casi sono due: o debbono essere rimossi dai loro posti di responsabilità i dirigenti di queste aziende e delle associazioni sindacali dell'« Intersind », oppure tocca al ministro, ai diretti responsabili politici che hanno emanato quelle direttive, trarre da tutto questo le debite conclusioni e le dovute conseguenze.

Dal modo con cui si comportano le direzioni aziendali e i dirigenti dell'« Intersind » abbiamo la prova che nulla è sostanzialmente mutato da quando il Parlamento decise lo sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria. Questa convinzione è condivisa non solo dai lavoratori, ma anche dalle organizzazioni sindacali, alla luce dell'esperienza vissuta nel corso di tutto questo arco di tempo. In sostanza, continuano a prevalere in queste aziende gli stessi metodi e la stessa mentalità autoritaria caratteristici di uomini adusi ad operare nelle aziende private, legati ad un certo tipo di comportamento politico confindustriale: metodi, mentalità e sistemi che noi definiamo inaccettabili ed inconciliabili sul piano dei rapporti democratici che dovrebbero intercorrere fra lo Stato e i cittadini, e fra lo Stato e i lavoratori in modo particolare.

Per questo, noi socialisti unitari cogliamo l'occasione per attirare l'attenzione del Governo sull'opportunità di compiere una severa indagine e una inchiesta in ordine a tutti questi aspetti del problema da noi denunciati, e in modo particolare in ordine al comportamento di numerosi esponenti e dirigenti aziendali e dell'« Intersind », almeno a livello periferico.

Non solo, come ho detto prima, il loro comportamento è in contrasto con certi orientamenti almeno pubblicamente espressi da parte del ministro delle partecipazioni statali, ma anche — e questo ci preoccupa di più — con la fondamentale esigenza di creare rapporti nuovi, in un clima di maggiore rispetto, con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori.

In conclusione, onorevoli colleghi: i fatti da me esposti sono gravi, anche se, a quanto pare, il Governo non ne ha avvertito la gravità. Si tratta di fatti che coinvolgono precise responsabilità politiche; ed è per questo motivo che nella interpellanza da noi presentata chiediamo di conoscere la posizione ufficiale del Governo in ordine a tutti questi problemi. Vogliamo, in altri termini, sapere — e con noi lo vogliono sapere i lavoratori interessati, che sono così duramente impegnati nella

lotta sindacale — se il comportamento delle aziende a partecipazione statale e dei dirigenti dell'« Intersind » corrisponda o no a precise direttive del Governo. Vogliamo conoscere (considerato che la situazione si acuisce ogni giorno, mentre fatti come quelli di cui stiamo parlando accrescono ulteriormente lo stato di tensione, che non può essere imputato ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali poiché essi hanno sempre dato prova, anche nei momenti più aspri della battaglia, di grande senso di responsabilità) quali urgenti misure il Governo intenda mettere in atto per porre fine a questo stato di cose, e comunque per imporre il rispetto dei diritti sindacali e del diritto di sciopero nelle aziende a partecipazione statale.

Desideriamo anche sapere — senza con questo interferire nella libera e autonoma azione dei sindacati impegnati in modo diretto in questa lotta — se si ritenga giunto il momento di una dissociazione di responsabilità, per lo meno da parte delle aziende controllate dallo Stato, rispetto alla linea di condotta tenuta dalle aziende private in ordine alle vertenze contrattuali in corso.

Noi attendiamo una risposta, che ci auguriamo non elusiva, ma precisa, e dalla quale si possa ricavare una esatta assunzione di responsabilità da parte del Governo; a meno che, cosa che non mi auguro (ma ormai non ci si può più meravigliare di nulla), la risposta in un certo senso non sia già stata in parte anticipata dal gruppo liberale con le affermazioni fatte dall'onorevole Alpino nello svolgimento della sua interpellanza.

Non voglio comunque anticipare un giudizio definitivo; attendiamo quindi la risposta del Governo: su questa esprimeremo il nostro giudizio, così come farà la Camera e come faranno soprattutto i lavoratori italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Lajolo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LAJOLO. Vorrei ricordare all'onorevole Presidente, che ne è testimone, che venerdì scorso, quando sollecitammo lo svolgimento della nostra interpellanza, chiedemmo alla Presidenza la presenza dei ministri responsabili o almeno del ministro delle partecipazioni statali: il ministro, invece, come sempre, è assente. Avevamo richiesto inoltre, poiché l'interpellanza riguarda anche il comportamento della polizia, che vi fosse la presenza del ministro dell'interno: non lo vediamo seduto sui banchi del Governo.

Siamo sodisfatti della presenza dell'onorevole Donat-Cattin, perché egli conosce benis-

simo i problemi in discussione. Alcuni intervenuti non attinenti alla sua posizione nel Governo concordano con le proteste che noi avanzaemo: ma in effetti il Governo è assente. Milioni di lavoratori sono in lotta in Italia da mesi, migliaia e migliaia di lavoratori ricevono un salario ridotto, negli ospedali vi sono lavoratori contusi perché picchiati dalla polizia, ma il Governo non si interessa, il Governo non viene a rispondere. Il ministro Bo, poi, come al solito, non si presenta, e ci tiene ad essere considerato un ministro di sinistra; forse perché dorme sul fianco sinistro! (*Si ride*).

Voglio denunciare ciò nella maniera più violenta perché si tratta di un comportamento che deprime il Parlamento, i rapporti fra opposizione e maggioranza. Noi diremo ai lavoratori del comportamento del Governo nei confronti del Parlamento e degli operai che lottano nel paese. Noi denunceremo questa vergogna e saremo alla testa delle battaglie che devono essere condotte con tutta la forza necessaria per porre fine a questa situazione veramente scandalosa qui in Parlamento e nel paese.

Sono a Milano da circa vent'anni e ho vissuto sempre accanto agli operai delle fabbriche, prima come direttore dell'*Unità*, poi come parlamentare. Credo che mai vi sia stata nelle fabbriche di Milano una tensione così grave come quella di queste settimane.

E una tensione più grave anche perché si avverte che nessun membro del Governo si preoccupa della situazione in atto; una tensione più grave, un clima di collera inaspriti dall'atteggiamento della polizia nei confronti di queste lotte; una tensione più grave per il fatto che le aziende a partecipazione statale sono alla testa di questa lotta antioperaia.

I colleghi liberali hanno presentato una interpellanza che l'onorevole Moro avrebbe fatto bene a venire a sentire, in quanto si tratta di un aiuto veramente grande che viene da quella parte politica alla linea confindustriale che sta perseguendo il Governo.

Le direzioni delle aziende a partecipazione statale sono passate alla più sfrontata provocazione. Quella provocazione che in altre occasioni era espressa in casi isolati, oggi è una provocazione organizzata in tutte le aziende a partecipazione statale. A Milano la serata non è più un fatto isolato dell'Alfa Romeo, ma tocca la Siemens, la Filotecnica, la Breda: è in atto in tutte queste aziende, è ormai una norma. Appena i dirigenti di queste aziende vengono a sapere che i lavoratori

hanno proclamato un certo tipo di sciopero, contrappongono la serrata.

Insieme con parlamentari di tutti i partiti democratici siamo stati due giorni in queste fabbriche, siamo andati a discutere, a parlare con gli operai, abbiamo cercato di renderci conto fino in fondo anche delle giustificazioni che davano i dirigenti delle aziende. Non vi è dubbio che da queste discussioni risulta che gli unici a voler difendere le aziende a partecipazione statale, gli unici che vogliono lavorare per lo sviluppo di queste aziende, per la loro funzionalità, sono proprio i lavoratori. Non basta più ordinare, come è stato richiesto da altri, un'inchiesta sui dirigenti di queste aziende, perché credo che il ministro Bo e il sottosegretario Donat-Cattin sappiano meglio di noi chi siano, da dove vengano, la grinta che hanno, quali interessi rappresentino, quale considerazione abbiano del ministro costoro che ne dovrebbero essere i collaboratori.

Le circolari del ministro Bo sono volutamente ignorate. Un dirigente dell'Alfa Romeo ha dichiarato più volte che queste circolari del ministro non gli sono mai pervenute, che lui fa i bilanci e il ministro faccia il ministro. Il ministro Bo queste cose le sa, ma tali dirigenti continuano a dirigere l'Alfa Romeo e le altre aziende dell'I.R.I. mentre il senatore Bo continua a non dirigere il Ministero delle partecipazioni statali. Le cose, dunque, vanno benissimo con un ministro che non conta e con le aziende dirette da chi non ha certo a cuore gli interessi dello Stato.

Queste cose diciamo in una mattinata triste per l'assenza dei responsabili, ma le ripetiamo perché le abbiamo dette in questi giorni davanti a migliaia e migliaia di operai delle fabbriche milanesi, che hanno confermato il loro attaccamento a queste aziende, come è confermato dalle proposte di collaborazione concreta che questi lavoratori più volte hanno tentato di fare ai loro dirigenti, venendo spesso anche a discutere a Roma, come delegazioni, con i rappresentanti del Ministero delle partecipazioni statali. Queste cose diciamo perché tutte le enunciazioni sociali che vengono fatte in sede di presentazione dei governi vengono cancellate dalla realtà dei fatti.

Che accade in realtà? Vi sono dovunque riduzioni di lavoro. Si dice che bisogna attuare la politica dei redditi, che si deve andare cauti, che non bisogna alimentare le agitazioni sindacali, perché in questo modo si difende l'occupazione operaia, il salario, la lira. Ebbene, all'Alfa Romeo l'occupazione

operaia è diminuita di 2 mila unità, alla Breda di 5 mila. In tutte le aziende milanesi a partecipazione statale diminuisce il numero degli operai e le prospettive sono di ancor più gravi diminuzioni.

In queste condizioni, che cosa significa l'atteggiamento del Governo nei confronti di questi problemi di fondo, che pure sono sempre posti al centro di ogni presentazione programmatica per dimostrare la socialità dei governi di centro-sinistra?

Qual è ancora la realtà? Vi è uno sciopero unitario in corso. Non si tratta di piccoli gruppi che si battono nelle fabbriche: sono tutti i lavoratori uniti che scelgono la loro linea di lotta e la intraprendono, dopo avere tentato tutte le strade per arrivare ad un chiarimento, poiché i lavoratori sanno che lottare vuol dire sopportare grandi sacrifici sulla loro pelle, non come per gli industriali che fanno pagare sulla pelle altrui. Il Presidente del Consiglio per tutta risposta afferma che terrà duro; ma è chiaro che egli non fa fatica a tener duro con tranquillità. I lavoratori, invece, sanno che, quando combattono, i salari calano: portano a casa 15 mila lire al mese.

Ora, contro questa mobilitazione generale dei lavoratori, contro questa unità, che non è soltanto unità sindacale, ma è unità politica, perché ancora ieri, davanti alle fabbriche, eravamo tutti i parlamentari, anche i parlamentari dei partiti di Governo; contro questa unità si usa la polizia, i rapporti sociali vengono risolti con cariche di polizia: e ciò da parte di aziende a partecipazione statale.

La Confindustria lancia una sfida politica ai lavoratori, approfittando del momento favorevole, approfittando di un Governo che aiuta questa sfida della Confindustria, e le aziende statali si mettono alla testa di questa sfida, danno l'esempio. A Milano, i primi a chiamare la polizia, a farla intervenire duramente, a farla entrare anche nelle fabbriche sono stati i dirigenti di queste fabbriche a partecipazione statale.

Però credo che non debba sfuggire ad alcuno — per le cose che potranno accadere, per le responsabilità che ne conseguiranno — che proprio ieri i lavoratori di queste aziende, lavoratori di tutte le correnti politiche, ricordavano, essi a noi, se lo avessimo dimenticato, che tutto è partito da quel famoso discorso di Bari del Presidente Moro. Il quale Presidente Moro non trova mai il tempo di venire qui a discutere delle questioni operaie: sono per lui di secondaria importanza rispetto alle altre occupazioni. Comunque, gli operai ricordano quel discorso dell'onorevole Moro in

cui diceva che bisogna resistere ad ogni richiesta e che le aziende statali e l'apparato statale debbono, in sostanza, dare l'esempio alla Confindustria. E i dirigenti di queste aziende mettono ora in atto queste indicazioni del Presidente del Consiglio.

L'altro giorno, all'Alfa Romeo, i lavoratori ci hanno letto le due circolari del ministro Bo. Il ministro Bo ha dimostrato di essere costante, perché ha ripetuto la sua prima circolare; ora, proprio per convalidare questa sua costanza, non riesco a capire come mai egli non si decida a recarsi nelle fabbriche per assicurarsi una volta tanto della esecuzione delle disposizioni che ha diramato. Eppure, mi pare che questo sia un suo compito e un suo dovere. Credo che, almeno in queste settimane cruciali, potrebbe recarsi a Milano. Milano è una città civile, anche se qualcuno tempo fa ha consigliato un'alta autorità della Repubblica di non recarsi a Milano, per non so quale preoccupazione. No, il ministro può benissimo venire a Milano. Egli vi troverebbe certamente un'accoglienza migliore di quella che il Presidente del Consiglio e lo stesso ministro Bo riservano ai parlamentari che si presentano qui a discutere questi problemi.

Ora, perché i lavoratori ci hanno letto le circolari del ministro Bo? Perché ci volevano far constatare che nessuna delle disposizioni in esse contenute ha avuto applicazione, e volevano anzi dimostrarci con documenti e con esempi (che non ripeto in questa sede, perché il sottosegretario Donat-Cattin li conosce meglio di me) come, dopo che sono state ricevute quelle circolari, si faccia proprio l'opposto di quanto con esse veniva disposto. Quindi, la costanza dei dirigenti delle aziende a partecipazione statale contro le circolari del ministro è più forte della costanza del ministro che quelle circolari emana e poi lascia calpestare come carta straccia.

L'altro giorno ho ascoltato con piacere una protesta molto seria e documentata del collega socialista onorevole Lezzi. Nel corso della protesta il collega Lezzi ha detto fra l'altro che il centro-sinistra spinge i lavoratori alla unità nella lotta. Ho già detto venerdì, e lo ripeto oggi, che questa può anche essere una verità, però si deve dire altresì che il centro-sinistra vede anche una unità di tutti coloro che fanno capo alla Confindustria; e una unità del Governo accanto alla Confindustria, per determinare situazioni che prima erano impensabili. Mai a Milano (io vi sono da vent'anni) ho visto attuare le serrate da tutte le aziende a partecipazione statale.

Mai a Milano si è visto addirittura chiudere la mensa ai lavoratori. Non solo, ma le mense, che sono gestite da privati, ottengono che la direzione dell'Alfa Romeo, con i soldi dello Stato, cioè con i soldi dei lavoratori, paghi sottobanco questi lavoratori privati della mensa quando non lavorano, come dà in regalo 1.500 lire agli impiegati che dichiarano di non scioperare per la consumazione del pasto, e paghi loro anche il tempo che perdono per andare a cercare una trattoria più lontana. Questi sono i soldi spesi dalle aziende statali in questi giorni contro i lavoratori, per aiutare il crumiraggio.

Sono queste le conquiste del centro-sinistra? Queste sono cose che tutti i lavoratori, e anche i parlamentari che le hanno vissute con loro, sanno che stanno purtroppo succedendo. Onorevole Donat-Cattin, sono pagine molto nere quelle che si scrivono in questi giorni a Milano. Noi a Milano abbiamo anche molti membri del Governo. Qualcuno non ha più tempo per venire a Milano perché è troppo impegnato a Roma, ma altri invece ci tornano. Vedo qui l'onorevole sottosegretario Vittorino Colombo, che è tra quelli che tornano spesso a Milano, conosce queste situazioni, le vede da vicino, credo che le soffra al pari di noi perché riconosce come noi che sono ingiustizie.

Queste vergogne devono finire. Milano non è una città che viene a piangere pietà o a chiedere al Governo di essere buono. No, Milano è una città che ha la sua dignità, sa combattere, resistere. A Milano i lavoratori conoscono le leggi dello Stato, non le vogliono violare; ma si battono, si difendono, continuano a combattere, continueranno a combattere. Alla polizia, quando crede di risolvere le vertenze colpendo i lavoratori, entrando nella fabbrica, facendo cose che si facevano molti anni fa e non in maniera così organizzata, i lavoratori contrapporranno la loro unità e risponderanno sempre più dignitosamente, ricordando che è lecita la legittima difesa contro chi, armato, colpisce gente disarmata. E, se conflitti vi saranno, questo ricadrà non sulla responsabilità degli agitatori, perché in queste lotte che sono in corso sono tutti i movimento politici e sindacali, tutti i lavoratori, ma di questo Governo, che non esiste, non se ne occupa, manda a rispondere a tanti parlamentari un sottosegretario che sarà costretto a dire non quello che vorrebbe, poiché è un ex sindacalista socialista che conosce i problemi, ma quello che coloro che non vengono a rispondere gli

indicheranno a maggiore gloria della ipocrisia di questo Governo di centro-sinistra.

Noi di Milano dobbiamo avvertire il Parlamento e il Governo che queste situazioni troveranno una risposta sempre più pesante, sempre più seria e sempre più larga. Siamo stati capaci in altri momenti di allargare queste lotte operaie a tutte le città, di far partecipare alla battaglia dei lavoratori le amministrazioni comunali e provinciali e soprattutto le masse popolari. Possiamo farlo oggi più che mai, con l'unità che si è creata, con la volontà che spinge questi lavoratori ad allargare sempre di più questa azione fino ad arrivare a conquistare i sacrosanti diritti che sono in gioco. Non s'illuda alcuno ripetendo i soliti *slogans*, che noi minacciamo, che noi creiamo situazioni difficili e cerchiamo i casi gravi, perché queste sono storie e menzogne alle quali più nessuno crede. Se abbiamo da autocriticarci, è perché non sempre siamo abbastanza presenti e pronti come sono e vogliono i lavoratori. Ci correggeremo in questo senso e saremo sempre più decisi alla testa dei lavoratori.

Ancora poche parole, onorevole Donat Cattin. Queste aziende sanno che stanno vivendo anni difficili e che molte di esse sono in agonia. Si sa quale è la situazione della Breda-ferroviaria. Una delegazione di questa azienda si è recata nei giorni scorsi a Roma, ma il ministro Bo, occupato altrove, non ha potuto riceverla, per cui è stata ricevuta proprio da lei, onorevole sottosegretario, che sa perciò esattamente quali sono le rivendicazioni poste dagli operai.

Proprio oggi abbiamo appreso dai giornali che l'Ansaldo San Giorgio farà la fusione con la C.G.E. americana, per cui anche le prospettive della Breda-elettromeccanica attraverseranno periodi ancora più bui. Credo che tutti sappiano, compresi i riformatori sociali che stanno al Governo, che i dirigenti americani hanno stilato questo accordo di fusione dichiarando che le aziende italiane (in questo caso le aziende a partecipazione statale) non contano tanto per la produzione quanto per la loro organizzazione commerciale. Questo significa che i lavoratori dell'Ansaldo San Giorgio e della Breda perderanno sempre in numero maggiore il posto di lavoro, che non vi sarà alcuna sollecitazione, ma anzi la morte per il miglioramento professionale. Ma che sta accadendo? Le aziende dello Stato vengono conquistate non soltanto dai monopoli privati italiani, ma anche da quelli stranieri. Così il patriottico Governo di centro-sinistra difende lo Stato, le industrie dello

Stato, l'interesse dei cittadini? Un governo che compie queste azioni apre non ad un regime sociale più alto, ma alla sottomissione coloniale.

Onorevole sottosegretario, credo sia anche tempo per il Governo e per i suoi uffici di non propagandare più le statistiche sulle famiglie-tipo, sul loro tenore di vita aumentato, sul loro reddito migliorato, perché i lavoratori quando leggono queste cose sui giornali rimangono addirittura stupefatti. Ieri alla Siemens, all'Alfa Romeo e in altre aziende impegnate in questa lotta i lavoratori raffrontavano i dati di queste statistiche con le cifre delle buste-paga del loro salario e si accorgevano che c'era da far vergognare chi perpetrava l'inganno.

A tutto ciò, a queste condizioni reali di vita, si risponde con le serrate, i licenziamenti, le sospensioni.

Proprio mentre all'Alfa Romeo era in corso ieri una di queste serrate, la direzione di una fabbrica privata, la Allia, a pochi passi dalla Alfa Romeo, licenziava sette lavoratori, incoraggiata certo dal comportamento delle direzioni delle aziende statali.

Che vuole questo Governo? Fare di Milano un campo trincerato di gente che occupa fabbriche? Credete che si possa ripetere quanto è accaduto ai lavoratori della Dell'Acqua, dove avete calpestato gli interessi di tutti, nonostante l'intervento attivo dei parlamentari di tutti i settori politici che vivevano insieme con quei lavoratori ore drammatiche?

Credo che non dobbiate e non possiate nutrire simili illusioni. Vorrei ricordare a tale proposito quanto ha detto recentemente un ministro dell'attuale Governo (è un ben strano Governo, questo, composto di ministri di tutte le sorti, i quali si abbandonano ad ogni genere di affermazioni, dalle più grandi alle più commoventi, e poi tutti forniscono pesanti fatti), il ministro Pastore: egli ha affermato che le aziende a partecipazione statale possono essere negative quando non sono amministrate secondo principi di sana democrazia politica.

La verità è che il momento negativo è già stato superato da un pezzo: oggi siamo ad un punto tale che la Fiat detta legge all'Alfa Romeo, le industrie private danno ordini alle aziende statali attraverso i dirigenti che esse scelgono per queste ultime e lo Stato cede addirittura le proprie aziende al capitale straniero.

I lavoratori conoscono bene queste cose, ma conoscono altrettanto bene, anzi a memo-

ria, la Costituzione. Ho sentito l'altro ieri citare ripetutamente in diverse fabbriche l'articolo 46 della Costituzione, che indica quale dovrebbe essere la funzione delle aziende statali nel nostro paese. Il lavoratori sanno che devono lottare e combattere, con tutti i mezzi democratici a loro disposizione, per dimostrare che il più forte non è il Presidente del Consiglio dei « no » ai lavoratori e dei « sì » agli industriali, non è chi si oppone ai loro fondamentali e sacrosanti diritti, ma loro stessi.

Per parte nostra promettiamo di fare di più in questo senso, di combattere più decisamente alla loro testa, di chiarire di più quello che il Governo sta facendo e come esso si comporti nei confronti di chi lavora. Il Governo risponda, ma soprattutto si ritenga davvero e fino in fondo responsabile di quello che può accadere in una grande città come Milano a seguito di queste battaglie, cui si risponde con colpi della polizia e con serrate. Un Governo di questo tipo non può che essere spazzato via da chi vuole vivere in una Repubblica fondata sul lavoro e in un clima di vera democrazia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'azione del Ministero delle partecipazioni statali in occasione delle note vertenze sindacali in corso relative alla categoria dei metalmeccanici (e con questo ci si riferisce principalmente all'interpellanza dell'onorevole Alpino ed alle interrogazioni degli onorevoli Barca ed Anderlini) si è svolta nelle linee che ora vengono riassunte.

Il Ministero delle partecipazioni statali non è intervenuto per influenzare il corso delle trattative sindacali in sede di rinnovo dei contratti collettivi di lavoro interessanti le aziende pubbliche o per favorire determinate soluzioni delle vertenze, rispettando la sfera di autonomia degli enti e delle aziende dipendenti, come fin qui è individuata dal legislatore. Tuttavia, come per ogni altra questione inerente ai conflitti di lavoro, anche per le trattative sindacali delle quali ho fatto cenno il Ministero, consapevole dei negativi riflessi economici e produttivi che il perpetuarsi delle agitazioni e delle interruzioni del lavoro determina nell'ambito dell'intero sistema delle partecipazioni statali e dei singoli settori in particolare, ha ritenuto che fosse

suo dovere non solo auspicare la tempestiva e sollecita soluzione dei conflitti, ma tenersi costantemente informato del progresso delle trattative e del punto di vista delle parti in modo da acquisire il massimo possibile di elementi, anche ai fini di una puntuale informazione da fornire agli altri competenti organi di Governo e di disporre di obiettivi punti di riferimento e di valutazione.

Nell'ambito dei suoi poteri, infine, il ministro non ha mancato, come si propone di non mancare in futuro, di favorire le soluzioni che, nel rispetto dei criteri di economicità della gestione aziendale, si ispirino ai fini peculiari dell'intervento pubblico nella economia.

Venendo ai fatti accaduti nelle aziende Alfa Romeo, S.I.T.-Siemens, Salmoiraghi e Breda, che formano oggetto delle interpellanze Alini e Lajolo e delle interrogazioni Sacchi, Buttè e Cucchi, posso dire quanto segue, in base alle informazioni fornite dall'I.R.I. e dall'E.F.I.M.

Alfa Romeo. La direzione aziendale, venuta a conoscenza il giorno 24 giugno scorso delle modalità degli scioperi, fece presente alle organizzazioni sindacali le conseguenze negative che l'articolazione a singhiozzo degli scioperi programmati con intermittenza, sia di turni sia di reparti, avrebbe prodotto sull'organizzazione produttiva. Comunque, la predetta direzione, nell'interesse dell'economia aziendale, ha adottato ogni misura per ovviare ai particolari programmi di sciopero e per consentire la prosecuzione delle lavorazioni anche in presenza di episodi molto gravi, come quello verificatosi nello stabilimento di Aress il giorno 27 giugno, consistente nell'abbandono di scocche in un reparto di verniciatura senza adottare le misure di sicurezza prescritte e necessarie.

Il 5 luglio le organizzazioni sindacali hanno reso noto un nuovo programma di sciopero a singhiozzo con termini di tempo tanto ravvicinati che la società, al fine di poter comunque salvare la qualità della produzione, ha dovuto comunicare che durante il 6 luglio avrebbe sospeso le lavorazioni del primo turno e del turno centrale, nel corso dei quali turni gli scioperi non avrebbero consentito un lavoro organico ed efficiente, consentendo invece la lavorazione a tutti gli altri turni. I lavoratori del turno centrale sono rimasti in stabilimento fino allo scadere del turno stesso ed il programma lavorativo è stato ripreso soltanto con i turni notturni.

Il successivo giorno 7 luglio presso lo stabilimento del Portello lo scacchiere degli scio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

peri ha consentito lo svolgimento del lavoro. Invece ad Arese l'inasprimento del piano di sciopero ha costretto la direzione dell'azienda a sospendere l'erogazione dell'energia elettrica alle ore 15,15 interrompendo le lavorazioni.

L'8 luglio, avendo le commissioni interne dei due stabilimenti di Portello e di Arese dichiarato che il programma di sciopero sarebbe stato attuato nella sua integrità, il che rendeva impossibile la prosecuzione delle lavorazioni, la direzione dell'azienda ha sospeso del tutto il lavoro.

Filotecnica Salmoiraghi. Il 21 giugno scorso furono attuate quattro sospensioni del lavoro e fu reso noto dalle organizzazioni sindacali che il giorno successivo ne sarebbero state effettuate altre sei. La direzione rilevò che tali frequenti interruzioni avrebbero impedito il proseguimento delle lavorazioni e di fatto, constatata nella mattina del 22 giugno l'impossibilità di una tale continuazione, le lavorazioni furono sospese per il pomeriggio.

Il 23 giugno, modificate le modalità degli scioperi, in linea di massima attuati mediante astensione dal lavoro in apertura e chiusura d'orario, le lavorazioni furono riprese.

S.I.T.-Siemens. Il 28 giugno ultimo scorso fu effettuato un primo sciopero a singhiozzo e la direzione avvertì le organizzazioni sindacali che la prosecuzione di tale forma di sciopero avrebbe compromesso la continuazione della lavorazione. Nei giorni successivi gli scioperi furono proclamati ed attuati in modo tale da consentire l'attività produttiva.

Il 4 luglio fu ripresa una forma di sciopero a singhiozzo con tale frequenza da costringere la direzione a sospendere le lavorazioni. L'azienda si trovò nella stessa necessità anche il 5 luglio.

Le lavorazioni sono state tuttavia riprese il 6 luglio a seguito della modifica da parte delle organizzazioni sindacali degli iniziali programmi di sciopero, che vennero attuati in modo da permettere il proseguimento delle lavorazioni.

Quanto alla Breda, genericamente indicata nelle interpellanze ed interrogazioni in riferimento, non risulta che presso le aziende con tale denominazione ubicate a Milano ed altrove si siano verificate sospensioni dell'attività produttiva a seguito di decisioni delle varie direzioni aziendali.

L'articolazione degli scioperi che ha motivato il comportamento direzionale è documentata dai programmi di sciopero che sono in possesso del Ministero e sono posti a disposizione degli onorevoli colleghi.

Due osservazioni, infine, una di carattere economico-produttivo, l'altra di carattere giuridico. Quanto alla prima, sembra al ministro di poter condividere quanto è stato osservato dall'I.R.I., e cioè che quando vengono effettuati sei o sette scioperi nel corso dell'orario lavorativo, intercalando ad essi periodi di lavorazione della durata di trenta minuti, viene a realizzarsi una insostenibile condizione in virtù della quale, esclusa ogni possibilità di organizzata produzione, si determinano gravissimi rischi per lavorazioni di precisione delicate e raffinate come quelle che hanno luogo presso gli stabilimenti in questione, con la conseguenza che possono essere compromesse sia la sicurezza degli impianti sia la qualità dei prodotti finiti.

Quanto alla seconda osservazione, il Governo rileva che le forme di articolazione degli scioperi indetti in questi giorni dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori nelle predette aziende milanesi ne fanno inquadrare la fattispecie, secondo una consolidata giurisprudenza, in quella di sciopero illegittimo, che va sotto il nome di « sciopero a singhiozzo ».

LAJOLO. Ora faremo gli scioperi per aumentare la produzione !

SULOTTO. Queste cose le lasci dire a Valletta !

GAMBELLI FENILI. Questa sua affermazione, onorevole sottosegretario, caratterizza il Governo.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La stessa giurisprudenza fa discendere dalla illiceità dello sciopero a singhiozzo o a scacchiera la legittimità del rifiuto della prestazione regolare da parte del datore di lavoro, in quanto viene meno qualsiasi responsabilità civile contrattuale circa la sospensione dell'attività produttiva dell'impresa. La sospensione in questo caso è considerata dalla giurisprudenza dovuta a causa di forza maggiore. A tali considerazioni si deve aggiungere, a giudizio del Governo, che quanto è emerso nei casi in discussione non giova ai fini di un dialogo costruttivo tra imprenditori e sindacati.

Per concludere, va detto che il comportamento delle direzioni aziendali è stato quello di assicurare fino al limite del possibile le lavorazioni. Queste sono state sospese soltanto quando è stata constatata l'impossibilità di proseguirle, e sono state subito riprese non appena tale impossibilità, per la modificata articolazione degli scioperi, è venuta a cessare.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

PRESIDENTE. L'onorevole Alpino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALPINO. Signor Presidente, devo ripetere la doglianza già espressa all'inizio, per il fatto che a rispondere non sia stato il Presidente del Consiglio o un suo rappresentante diretto. Certo l'abbinamento della nostra interpellanza con le altre, che hanno quasi tutte un fondamentale contenuto sindacale, mentre la nostra ha un contenuto essenzialmente economico da valutare in relazione all'andamento generale, mi sembra molto eterogeneo.

Noi chiedevamo al Presidente del Consiglio un giudizio sulle interferenze del Ministero competente nelle vertenze, interferenze che del resto risultano dalle circolari citate dagli altri interpellanti e che hanno certamente l'effetto (pur con le intenzioni che sono state qui espresse in tono vago e conciliante dal sottosegretario) di stimolare le agitazioni, in quanto creano l'aspettativa di una ricezione facile da parte delle aziende, di una certa predisposizione delle aziende stesse a corrispondere alle richieste fatte. Soprattutto chiedevamo, come dicevo prima, una risposta economica sul piano generale, perché un comportamento che non fosse strettamente rigoroso, proprio in questo settore, smentirebbe tutta la impostazione generale del Governo in fatto di programmazione, di auspicata politica dei redditi, di un minimo di ordine e perequazione nel costo del lavoro: cose essenziali per le prospettive del paese, quali emergono da quel documento, tanto esaltato e gravido di attese, che sarebbe il programma quinquennale.

Sono quindi insoddisfatto per il procedimento ed anche per la sostanza, tradotta nella formale genericità delle vaghe seppure apprezzabili direttive che il sottosegretario ci ha espresso, per quanto riguarda il richiamo alla economicità, come prescritto dalla legge, nella gestione e pertanto nell'impegno dei costi di queste imprese.

Personalmente avrei molto gradito un chiarimento da parte dell'onorevole sottosegretario (dato che era proprio lui l'autore) anche sulla definizione di « istituzionalmente avversi » alle partecipazioni, inflitta ai liberali. Avrei voluto una qualche dimostrazione in appoggio, perché mi pare di aver portato buoni elementi contro. Vi è in proposito un nostro testo ufficiale e organico in materia, cioè una mia relazione di minoranza del giugno 1962, presentata a nome del mio gruppo sul bilancio delle partecipazioni statali, in cui i sani concetti della economicità da difendere in ogni

modo, sia per rispetto alla obiettività economica generale e sia a presidio delle funzioni delle imprese...

ANDERLINI. E le 1.500 lire ai crumiri?

ALPINO. Benissimo, quello non le va bene: posso essere d'accordo sul particolare. Ma vi sono problemi molto più rilevanti, ad esempio quello del picchettaggio, certo molto più importante delle 1.500 lire che comunque non pagano il rischio fatto correre a chi vuole lavorare...

ANDERLINI. A quale capitolo di bilancio sono imputate quelle 1.500 lire?

ALPINO. Ma se la prenda con il suo Governo!

Ad ogni modo, dicevo, avrei molto gradito un chiarimento, perché ho sviluppato e addotto elementi dai quali ritengo risulti che « istituzionalmente avverse » al sistema delle partecipazioni statali sono, semmai, determinate forze della maggioranza, forze che per pregiudizi ideologico-politici non perdonano l'indirizzo privatistico, mirante a vera competitività, che le partecipazioni statali hanno istituzionalmente e che quei dirigenti, qui tanto attaccati e criticati, hanno cercato sempre di applicare e difendere, talora con risultati apprezzabili per le imprese e per il paese. Comunque, prendo atto del generico richiamo che ha fatto l'onorevole sottosegretario al necessario agganciamento tra condotta sindacale e rispetto della economicità, pur sapendo che manca la volontà politica in un Governo tirato e sospinto da tante divergenze, com'è l'attuale, di farlo poi veramente rispettare nei fatti e nella sostanza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALINI. Sono veramente sconcertato della risposta che è stata data dall'onorevole sottosegretario. Sono stati elusi interrogativi che erano stati posti nello svolgimento dell'interpellanza, ma soprattutto quello che delude è il contenuto stesso della risposta, data con il solito tono burocratico che si usa per i fatti di ordinaria amministrazione, per le notizie riprese o alla questura o in sede di « Assolombarda ». Pertanto il giudizio politico che alla fine noi possiamo trarre dalla risposta data è un giudizio politico negativo. Non è che ce ne fosse ancora bisogno, ma quanto è stato detto qualifica ulteriormente l'insensibilità dimostrata dagli organi di Governo nei confronti della situazione che esiste nel paese,

delle lotte dei lavoratori, dei problemi che sono al fondo e che muovono i lavoratori. Ne scaturisce, dunque, un giudizio di completa condanna dell'operato delle aziende a partecipazione statale.

Si è qui cercato di dissertare sugli scioperi a singhiozzo, con motivazioni di ordine tecnico, di pretesa illegalità, ecc. Non si tratta di scioperi a singhiozzo, ma di scioperi con una certa articolazione e intermittenza. Ma noi sappiamo che, quando c'è la volontà politica di rompere l'azione sindacale, tutti i pretesti, in sostanza, servono pur di realizzare lo scopo. E direi che qui abbiamo un campo di sperimentazione, da parte delle aziende a partecipazione statale, che certamente è molto qualificante.

Così come, per esempio, devo rilevare che non abbiamo udito una parola di solidarietà, una parola di sensibilità per le lotte che conducono i lavoratori di aziende a partecipazione statale o no. Non è che questa parola me l'attendessi: ma ciò che è più grave è che non si è sentito nemmeno il dovere di dire una parola sui provvedimenti di rappresaglia che si sono scatenati e hanno colpito ingiustamente i quadri sindacali dei lavoratori. Non abbiamo avuto nemmeno l'assunzione di un impegno a riesaminare questa situazione per intervenire in un certo modo nei confronti delle aziende. Direi che è troppo comoda l'esigenza che qui è stata espressa di non interferire nella funzione autonoma delle associazioni sindacali o delle aziende. Direi che qui c'è un velo di ipocrisia che va tolto, perché credo che a nessuno sfugga l'esistenza di una responsabilità politica diretta da parte del Governo su tutto quanto avviene nelle aziende a partecipazione statale per opera dei loro dirigenti nei confronti della controparte, che in questo caso sono i lavoratori, sono le organizzazioni sindacali.

Quindi, signor Presidente, concludendo, il giudizio che esprimo è assolutamente negativo. Mi ritengo insoddisfatto e direi che abbiamo avuto, ammesso che ce ne fosse stato ancora bisogno, una riprova di come siano intesi da parte di questo Governo di centro-sinistra, aperto — è stato detto più volte — ai problemi sociali, ad una prospettiva nuova, i rapporti tra lo Stato e i lavoratori, in primo luogo tra le aziende dirette e controllate dallo Stato e i dipendenti di queste aziende.

Pertanto non possiamo che prendere atto di questa nullità politica della risposta, che, sottolineiamo, è estremamente grave e non fa che accrescere le responsabilità del Ministero delle partecipazioni statali. Ed è ovvio che

quanto qui è stato riferito verrà da parte nostra portato a conoscenza dei lavoratori, i quali, ne siamo certi, trarranno da questa posizione politica assunta dal Governo motivo ancora maggiore per sviluppare più a fondo la loro azione sindacale fino a realizzare i loro obiettivi. E in questo indubbiamente sta automaticamente il giudizio politico di condanna che verrà dato da parte dei lavoratori nei confronti del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sacchi, cofirmatario dell'interpellanza Lajolo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SACCHI. Signor Presidente, replico anche per l'interrogazione di cui sono primo firmatario. In verità non nutro molte speranze circa la risposta del Governo a queste interpellanze e interrogazioni sugli avvenimenti e sulle posizioni assunte dalle direzioni delle aziende di Stato. Però una risposta come quella che ho udito stamane per bocca dell'onorevole sottosegretario veramente non me l'attendevo: principalmente anche perché l'onorevole sottosegretario, a quanto mi risulta, è un ex dirigente sindacale, conosce molto bene i problemi dei lavoratori e sa quante siano in Italia le forze che portano avanti un'azione rivolta a colpire e possibilmente ad annullare le prerogative dei sindacati.

Comunque, abbiamo udito qui stamane (come purtroppo abbiamo avuto occasione di udire altre volte) portare da parte del Governo, in risposta alle interpellanze e alle interrogazioni, una sola voce: quella dei padroni. Credo che sia ora di finirla con questo sistema!

Il sottosegretario si è fatto portavoce solamente ed esclusivamente degli argomenti dei padroni, delle direzioni aziendali, cioè di coloro che hanno adottato i provvedimenti di rappresaglia. Ma io credo che occorra ascoltare le due parti; e, se il sottosegretario avesse avuto la bontà di ascoltare anche i lavoratori e i rappresentanti dei lavoratori, forse avrebbe scoperto che gli argomenti addotti dalle direzioni a giustificazione dei loro provvedimenti non sono validi. Avrebbe saputo che queste forme di lotta, ad esempio, nelle aziende di Stato a Milano non sono nuove. Ricordo che nel 1960, in occasione della lotta degli elettromeccanici, abbiamo adottato lungamente queste forme di lotta. E anche nel 1962 (ricordo la lotta dei 70 mila) abbiamo adottato lungamente queste forme di lotta. Nel 1960 non c'era il centro-sinistra, eppure le aziende di Stato non hanno adottato provvedimenti di

serrata, la polizia non è intervenuta e credo che nessun ministro sia venuto in Parlamento ad invitare le aziende di Stato ad adottare provvedimenti di rappresaglia nei confronti dei lavoratori.

Se l'onorevole sottosegretario avesse ascoltato i lavoratori e i dirigenti sindacali, questi gli avrebbero detto che quando la direzione (come è scritto nel testo letto qui dal sottosegretario, che è poi il testo della direzione come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario) ha chiesto ai sindacati di esaminare la forma di lotta in atto all'Alfa Romeo (l'unica volta che l'ha fatto prima di procedere ad alcuni provvedimenti), i sindacati hanno esaminato la situazione, hanno constatato che per un determinato reparto (il reparto verniciatura) quella forma di lotta avrebbe forse potuto danneggiare la produzione e hanno quindi modificato immediatamente la forma di lotta.

La verità è che le forme di lotta in atto sono esclusivamente rivolte ad arrecare un danno alla direzione, non a fare opera di sabotaggio.

L'onorevole sottosegretario si è richiamato ad una sentenza della magistratura per giustificare i provvedimenti di rappresaglia in atto nelle fabbriche a partecipazione statale e in generale in quelle metalmeccaniche a Milano. Prescindiamo dal fatto che queste forme di lotta all'Alfa Romeo, alla Siemens, ecc. non sono state affatto « a singhiozzo »; comunque non è qui il caso di entrare nel merito perché altrimenti saremmo costretti ad aprire un lungo discorso. Il fatto è un altro: qui si tenta di regolamentare il diritto di sciopero in modo unilaterale e noi vogliamo sapere quale è la opinione del Governo in proposito. Lasciamo stare la magistratura! Il Governo è d'accordo? Giustifica le rappresaglie? Lo dica chiaramente e noi lo diremo ai lavoratori altrettanto chiaramente.

Finora però il Governo si è soltanto preoccupato di far sapere ai liberali che il Ministero delle partecipazioni statali si è ben guardato dall'intervenire. Ma i lavoratori non chiedono agevolazioni. Si tratta qui di intervenire, altro che non intervenire! Perché queste aziende di Stato oggi stanno assolvendo un ruolo di punta nello schieramento del padronato più reazionario.

Infatti, se si esamina la situazione oggi esistente in Italia, si potrà constatare che le aziende di Stato vengono utilizzate per svolgere una azione rivolta a colpire i sindacati e a distruggere ogni forma di autonomia sindacale. Se

si dovessero accettare come valide le ragioni e le misure adottate dalle direzioni dell'Alfa Romeo, della Siemens, ecc., a decidere delle forme di lotta non sarebbero più i sindacati ma le direzioni aziendali.

All'Alfa Romeo, alcune settimane or sono, era in atto una forma di lotta consistente in due ore di sciopero e due ore di lavoro. Durante le due ore di sciopero evidentemente gli operai uscivano dalla fabbrica e si mettevano a sedere sui marciapiedi. Interveniva allora la polizia bastonandoli a sangue con la scusa che essi bloccavano la circolazione stradale. Nell'intento di evitare questi incidenti gli organizzatori sindacali decisero di ridurre lo sciopero a mezz'ora. Ma cosa si è verificato? Se gli scioperanti rimanevano dentro la fabbrica i padroni procedevano alla serrata, se uscivano dalla fabbrica la polizia li picchiava. Ora io domando all'onorevole sottosegretario: cosa si deve fare in casi di questo genere, di fronte a prese di posizioni così assurde e provocatorie? Cosa dovrebbe fare un governo che si rispetti?

È ora di finirla, onorevole sottosegretario, con la cosiddetta questione dell'interferenza o con il cosiddetto principio del Governo al di sopra delle parti. Noi siamo di fronte a milioni di operai in sciopero da una parte e a un potente padronato dall'altra. Quando due uomini stanno litigando, uno armato e l'altro disarmato, se una terza persona si mette « al di sopra delle parti » diventa alleato di chi è armato. In questo caso da una parte sono in sciopero operai con una busta paga misera che diventa sempre più misera e dall'altra vi sono i miliardari, i Falck, i Valletta, ecc. Collocarsi al di sopra delle parti in questo caso significa appoggiare i miliardari e danneggiare i lavoratori. Altro che al di sopra delle parti!

Un altro elemento che vorrei far rilevare è che l'onorevole sottosegretario non si è preoccupato minimamente di esaminare le cause che stanno alla base di queste lotte. L'onorevole sottosegretario sa che gli operai qualificati dell'Alfa Romeo, della Siemens, ecc. quando lavorano percepiscono normalmente salari che si aggirano sulle 60 o 70 mila lire mensili. Questi sono i salari degli operai che producono le « Giuliette ». Essi non hanno nemmeno il diritto di contrattare le qualifiche, i ritmi di lavoro, gli organici; i sindacati in queste aziende non hanno alcun diritto, le commissioni interne sono appena tollerate e i loro rappresentanti non possono parlare ai lavoratori quando si trovano nei locali adibiti alla mensa, cioè neppure durante il riposo.

Queste sono alcune delle cause che stanno alla base della grave situazione oggi esistente nelle fabbriche del nostro paese e a Milano in particolare; e queste cause non si eliminano con le serrate né con le bastonate della polizia.

Onorevole sottosegretario, le aziende a partecipazioni statali sono aziende pubbliche, che amministrano denaro della collettività. Ora le perdite subite dalla sola Alfa Romeo ammontano a circa tre miliardi (cinquemila vetture in meno prodotte), cifra con la quale avremmo potuto soddisfare non una ma più volte le richieste avanzate dai lavoratori.

Per questi motivi e per quelli esposti da altri colleghi noi ci dichiariamo profondamente insoddisfatti e chiediamo un intervento urgente del Governo nei confronti di queste aziende per far rispettare il diritto di sciopero, per garantire i diritti sindacali e democratici dei lavoratori; chiediamo anche che si adottino misure atte a garantire una partecipazione diretta dei lavoratori alla direzione delle aziende, sottraendole a decisioni unilaterali di pochi gruppi, decisioni troppo spesso in contrasto con gli interessi della collettività nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Barca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARCA. Dichiaro la mia totale insoddisfazione per la risposta letta, a nome del Governo, dall'onorevole Donat Cattin a proposito del giudizio che il Governo stesso dà dell'atteggiamento dell'« Intersind » nelle trattative sindacali, atteggiamento che ha portato (faccio presente che la mia interrogazione è dell'aprile 1966) a gravi incidenti, alle serrate di Milano, a vere e proprie violazioni della legge. Devo aggiungere che sono personalmente stupefatto che ella, onorevole Donat-Cattin, abbia potuto leggere qui la scandalosa risposta del Governo, la quale è in aperto contrasto con molte sue, anche recenti, prese di posizione sulla politica delle partecipazioni statali.

Desidero subito precisare che la mia insoddisfazione non deriva dal fatto che la risposta non entra nel merito del vertenze sindacali in corso e non ha reso esplicita la posizione del Governo sul merito delle rivendicazioni dei lavoratori. Con la mia interrogazione non volevo e non voglio sollecitare questo intervento del Governo nel merito delle questioni più propriamente sindacali. Ritengo che le trattative sindacali debbano avvenire nelle sedi loro proprie, attraverso le organizzazioni sindacali di categoria, la contrattazione collet-

tiva, e che compito del Governo non sia quello di intervenire nel merito di tale contrattazione, ma sia piuttosto, da una parte, quello di garantire l'autonomia e la libertà dell'azione sindacale, e, dall'altra, quello di intervenire per garantire una certa linea di politica economica delle partecipazioni statali, linea che non può poi non avere ripercussioni, evidentemente, anche nel campo delle trattative.

Ma è proprio in questi compiti che il Governo ha mancato, è proprio l'autonomia e la democrazia della trattativa sindacale che il Governo ha gravemente violato, non con la sua inazione, ma con i suoi interventi; con interventi che hanno scavalcato (l'abbiamo anche letto sull'*Avanti!* del 24 aprile 1966) lo stesso ministro delle partecipazioni statali e hanno portato in primo piano, come protagonista di un disegno reazionario di cui le partecipazioni statali devono essere strumento, lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Moro.

Sia lecito ricordare a questo proposito che nelle trattative sindacali in corso non sono soltanto in giuoco rivendicazioni economiche, pure importanti e fondamentali: è in giuoco il riconoscimento del potere contrattuale dei sindacati, sono in giuoco cioè le condizioni stesse di una normale, articolata e democratica contrattazione. Ebbene, non soltanto voi non siete intervenuti positivamente con il vostro vostro potere di orientamento — che in questo campo vi appartiene e costituisce vostro dovere esercitare — a favore della difesa e dello sviluppo della democrazia sindacale, ma voi, proprio su questo terreno, siete intervenuti, prima con i discorsi dell'onorevole Moro a Bari e a Foggia, poi con gli interventi diretti e mai smentiti del Presidente del Consiglio presso il professor Petrilli, per allineare le partecipazioni statali sulle irresponsabili e gravi posizioni della Confindustria.

Ancora oggi il dibattito parlamentare vi offriva l'occasione per esercitare in un modo responsabile e aperto, nella sede parlamentare, un vostro positivo potere di orientamento. Ma voi non lo avete fatto: avete fatto il contrario ed ella si è prestato a questo, onorevole Donat-Cattin, arrivando ad attaccare il diritto di sciopero, incoraggiando in questo modo obiettivamente ogni ulteriore posizione di irrigidimento dell'« Intersind » e delle direzioni aziendali delle partecipazioni statali contro i lavoratori.

E non ci si dica che più volte il ministro delle partecipazioni statali è intervenuto con circolari, ma che finora esso non ha poteri per indirizzare e convogliare come sarebbe

auspicabile (cito parole del ministro Bo) « con più autorevolezza e tempestività i rapporti tra imprese e lavoratori lungo i binari del rispetto della libertà e dei diritti dei lavoratori ». Noi, onorevole Donat-Cattin, abbiamo già discusso di questo; ne abbiamo discusso anche pochi giorni fa in sede di Commissione bilancio e ci siamo trovati d'accordo tra maggioranza e opposizione sulla necessità di una riforma della legge delle partecipazioni statali e sulla necessità di dare poteri effettivi al ministro delle partecipazioni statali. Ma qui il problema è un altro. Qui il problema è determinato dal fatto che il Governo è intervenuto con tutto il suo peso, ma in una direzione del tutto opposta a quella delle famose circolari; è intervenuto, cioè, in direzione di un totale allineamento dell'« Intersind », dell'A.S.A.P., delle aziende a partecipazione statale, alle posizioni del dottor Costa, dei grandi monopoli, affidando al professor Petrilli e ai suoi collaboratori diretti il compito di fare da avanguardia alla Confindustria in una lotta che mira, sì, a impedire ogni miglioramento salariale, ma mira soprattutto a colpire la democrazia, l'autonomia sindacale, il potere contrattuale articolato dai sindacati.

L'operazione che voi avete fatto e state facendo è proprio quella che l'onorevole Alpino poco fa auspicava (evidentemente perché lui non può ancora essere soddisfatto); voi state facendo la stessa operazione che contro i lavoratori ha fatto nella Germania occidentale il cancelliere Erhard, ma che lo stesso Erhard ha recentemente e duramente pagato nel corso delle ultime elezioni. Voi state facendo la stessa operazione, ma con un'aggravante: che, nel momento in cui vi apprestate a distruggere ogni autonomia contrattuale, di trattativa sindacale dell'« Intersind » e dell'A.S.A.P. rispetto alla Confindustria, voi inevitabilmente finite anche per distruggere ogni residua autonomia di politica economica delle partecipazioni statali rispetto alla Confindustria e ai monopoli privati. Ed è questo un problema non sindacale, ma un problema squisitamente politico, che direttamente ci tocca come Parlamento e che io mi auguro tocchi tutti i colleghi che insieme con noi hanno in questi giorni discusso delle partecipazioni statali e che hanno avvertito che se questa residua autonomia — già ampiamente compromessa dalla linea del Governo, già ampiamente compromessa dal tipo di direzione del professor Petrilli — verrà colpita ed eliminata, poco o nulla potrà fare la programmazione per modificare l'attuale corso dell'economia.

È su questo che noi vi invitiamo a riflettere; è su questo che solleciteremo i lavoratori ad esprimere in maniera ancora più chiara e più forte la loro volontà e la loro protesta. È per questi motivi che noi ci dichiariamo totalmente insoddisfatti, prendendo atto tuttavia, onorevole Donat-Cattin, che ella non ha smentito quanto io avevo in altre sedi affermato e scritto e quanto ho richiamato nella mia interrogazione, circa interventi che sono stati fatti da personalità del Governo sull'I.R.I., sull'« Intersind » e sull'A.S.A.P. per determinati orientamenti. Ella si è limitata a parlare del ministro delle partecipazioni statali; noi — e con noi l'*Avanti!* — avevamo parlato dell'intervento di ben altra personalità. Prendo atto che ella questo intervento non ha potuto smentire.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Sono costretto anch'io a dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Donat-Cattin. E mi spiace di doverlo fare per lo meno per due motivi. Il primo è perché doveri politici, di cui sono, credo, abbastanza consapevole, mi collocano in una determinata posizione in quest'aula, all'interno della maggioranza, per cui la mia insoddisfazione non è certamente pronunciata a cuor leggero.

Il secondo motivo consiste nel fatto che debbo dichiarare una insoddisfazione di questo genere su questioni di principio all'amico e collega Donat-Cattin, col quale, proprio su tali questioni di principio e non più di una settimana fa, abbiamo potuto constatare una larghissima convergenza di opinioni; e proprio sulle questioni che considero decisive.

Mi scuseranno i colleghi sindacalisti se in questa sede non entro nel merito delle vertenze sindacali o degli episodi che si sono verificati nelle fabbriche milanesi; potrei benissimo parlare di quanto accade a Terni nelle fabbriche della mia città, che si può dire « una città a partecipazione statale ». A me stanno a cuore — e questo è l'argomento richiamato nella mia interrogazione — le questioni fondamentali; e precisamente la questione fondamentale che si chiama « poteri del Ministero delle partecipazioni statali ».

Come mai l'onorevole Donat-Cattin ha potuto stamani affermare che non solo il Ministero non è intervenuto nella vertenza, ma che ha ritenuto di non potere, di non dovere intervenire per non interferire nella sfera di autonomia degli enti fissata dal legislatore? Quale legislatore, onorevole Donat-Cattin? La legge

istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali? Ma la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali non parla soltanto dei « criteri di economicità nella gestione » cui fa tanto spesso riferimento il collega Alpino (dimenticandosi delle 1.500 lire che vengono date sotto banco), ma fa esplicita menzione dei poteri di direttiva e di controllo del Ministero. In che consistono mai questi poteri di direttiva e di controllo se non nel poter assegnare, nel contesto della situazione che abbiamo davanti, alle partecipazioni statali un ruolo nella trattativa? Sono il primo a dire che il Ministero non deve entrare nel merito della trattativa, ma deve stabilire i binari lungo i quali la trattativa deve muoversi, il clima generale nel quale questa trattativa può svolgersi.

Esiste o non esiste questo ruolo del Ministero? Badi, onorevole sottosegretario, che se noi arriviamo a negare, come mi pare che ella implicitamente e anche esplicitamente abbia fatto, che il Ministero abbia poteri di direttiva; se noi finiamo col rimangiarci, come ella ha dovuto fare oggi, addirittura le circolari del ministro Bo (perché tutti hanno chiamato in causa lei, il suo ministro e il Governo, sulle circolari Bo, e ella nella replica non ne ha assolutamente parlato), ciò significa che abbiamo nei fatti accolto il parere dei colleghi liberali, i quali dicono che il Ministero delle partecipazioni statali non ha più nemmeno il diritto di emanare circolari. Ora, questo diritto è ampiamente riconosciuto a tutti gli altri ministeri (leggiamo continuamente circolari ministeriali che qualche volta si sostituiscono addirittura alle leggi o le interpretano a modo loro), mentre al Ministero delle partecipazioni statali, a quel che debbo constatare, è fatto divieto di emanare circolari. A parte il fatto che le circolari, una volta emanate, nelle fabbriche e nelle aziende trovano il destino che sappiamo e del quale posso anche renderle personale testimonianza per quanto riguarda gli stabilimenti che seguono un po' da vicino e di cui conosco il travaglio interno.

Allora, niente potere di direttiva, niente potere di emanare circolari, niente potere di controllo. Dice l'onorevole Donat-Cattin: potere di informazione. Cioè, possibilità di tenersi al corrente, magari per telefono; possibilità di fare qualche sommessa sollecitazione a un amico o a un collega per pregarlo di qualche cosa. Ma per far questo non era necessario istituire un Ministero delle partecipazioni statali, nominare un ministro delle partecipazioni statali! Per fare questo, bastava affidare a un qualsiasi funzionario l'incarico di mante-

nere alcuni collegamenti telefonici. C'è da riscontrare una certa analogia con un altro episodio che diede in quest'aula il destro all'onorevole Fanfani per dire che il Ministero degli affari esteri poteva essere benissimo sostituito da quello delle poste e delle telecomunicazioni. Pressappoco la stessa cosa sta capitando al Ministero delle partecipazioni statali.

Perché accade questo, onorevole Donat-Cattin? Per me è chiaro. Perché c'è una parte politica, in quest'aula autorevolmente rappresentata dai colleghi liberali (una parte politica che probabilmente va oltre i limiti dello stesso partito liberale), che vuole strangolare il Ministero delle partecipazioni statali, che vuole negare di fatto una capacità della classe politica dirigente nel suo insieme, del Parlamento italiano, della maggioranza del Parlamento italiano a dirigere in qualche modo un vastissimo settore della nostra economia: si calcola un terzo, un quarto del sistema industriale italiano. Vogliono che lo si abbandoni a se stesso, all'automatismo del suo aziendalismo, anche perché poi dentro le aziende, le finanziarie, i gruppi di gestione si annidano forze, personalità, dirigenti che di fatto sono collegati esplicitamente (per loro dichiarata volontà in taluni casi) al capitale privato. Vogliamo fare nomi e cognomi? Li ho fatti decine di volte in quest'aula, e oggi non ho proprio la voglia di ripetermi. Del resto i nomi sono tanto noti che tutti quanti li conosciamo, sappiamo che nei consigli di amministrazione delle banche I.R.I. siedono a rappresentare il capitale pubblico uomini che si chiamano Agnelli, Folonari, ecc.

Abbandoniamo — dicono i liberali e i loro amici — queste aziende alla loro normale dinamica aziendalistica. Dentro a queste aziende ci sono uomini che controllano la situazione. Così, se di nome saranno pubbliche, nel fatto le aziende resteranno per tutta la loro politica, non solo per quella aziendale, soggette alla volontà dei gruppi dominanti della nostra economia.

Ma non era questo quello che noi abbiamo discusso, che abbiamo messo — nero su bianco — nella relazione della Commissione bilancio e partecipazioni statali sul piano quinquennale. Anzi, noi — parlo anche di lei, onorevole Donat-Cattin — andando al di là delle stesse affermazioni del piano quinquennale che pure sono abbastanza significative, abbiamo detto chiaramente che è necessaria una riforma del Ministero delle partecipazioni statali che non solo gli consenta il potere di direttiva, di emettere quindi le circolari e di informarsi, ma anche un effettivo controllo, salvi i criteri di eco-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

nomicità aziendale (ricorda, onorevole Goehring, come si parlò di questa questione?), cioè il potere di dirigere il settore per esserne chiamato poi responsabile. Altrimenti succede quello che è successo questa mattina, che l'onorevole Donat-Cattin deve venire qui a leggere un bollettino (che probabilmente attraverso i canali del Ministero sarà arrivato dall'I.R.I., dall'A.S.A.P., dall'Alfa Romeo) su come sono andate le cose nelle varie aziende e sulle ragioni per le quali l'I.R.I. ritiene giusto rispondere agli scioperi a singhiozzo in quella certa determinata maniera. Veramente, siamo di nuovo alle poste e alle telecomunicazioni, o pressappoco.

Considero allora neutrale la sua risposta, onorevole Donat-Cattin? No, la considero negativa. Qualcuno ha detto che essere neutrali tra lavoratori e imprenditori significa stare dalla parte degli imprenditori. No, purtroppo l'onorevole Donat-Cattin stamattina è stato costretto a non essere nemmeno neutrale, si è messo chiaramente dall'altra parte quando nella chiusa della sua risposta ha fatto due affermazioni estremamente pesanti: lo sciopero a singhiozzo è illegittimo perché la magistratura lo ha dichiarato tale. Ma quale magistratura? Quando? In che clima? Nell'epoca in cui qui era ministro dell'interno o Presidente del Consiglio probabilmente l'onorevole Scelba.

SABATINI. Ella non avrà il pessimo gusto di dichiararlo legittimo.

ANDERLINI. Non sono un giurista e non voglio entrare nel merito di questa questione. Capisco bene che anche lo sciopero a singhiozzo deve trovare i suoi limiti e che, quando si vanno a ledere alcune strutture produttive fondamentali, i sindacati debbono avere il senso di responsabilità di trovare soluzioni che non producano guasti irreparabili. Del resto, conosco i sindacati e so che sono i lavoratori, rappresentanti dalle loro organizzazioni sindacali, i primi a rendersi conto che, se sfasciano lo stabilimento, poi non si lavora. Gli altiforni, per esempio, non si possono fermare. I siderurgici di Terni non si sono mai sognati di fermare un altoforno, perché questo andrebbe a loro immediato e diretto danno.

Esiste la questione giuridica dello sciopero a singhiozzo; ma l'onorevole Donat-Cattin, stamattina, in questo clima, con la situazione in atto, con quello che succede nel paese, con milioni di lavoratori in agitazione, è venuto in coda alla sua relazione a ripeterci con durezza che lo sciopero a singhiozzo è considerato illegittimo. Nemmeno l'onorevole Donat-

Cattin è un giurista, o un magistrato; egli è un politico e quando un uomo politico ripete duramente questo concetto dai banchi del Governo si mette dall'altra parte, lo voglia o non lo voglia, va a dare una mano a coloro che oggi tentano di impedire un'equa e pacifica soluzione della vertenza sindacale in atto. Questa vertenza molto probabilmente — non faccio il sindacalista, e non voglio fare delle scoperte — avrebbe trovato anche da parte dei sindacati facilmente la via di una soluzione, se non ci fossero stati irrigidimenti, preclusioni, il discorso dell'onorevole Moro a Bari o la dichiarazione di stamattina dell'onorevole Donat-Cattin, che certamente non contribuisce a creare il clima nel quale la trattativa può sboccare a un esito positivo.

La seconda affermazione, molto pericolosa, che l'onorevole Donat-Cattin ha fatto è che in questo momento l'atteggiamento dei sindacati non giova a creare il clima necessario alla distensione. Non giova l'atteggiamento dei sindacati, ma, secondo lui, giovano le dichiarazioni che ha fatto a nome del Governo. Io, come ho già detto, sono del parere perfettamente opposto. Queste sono le ragioni per le quali debbo dichiarare la mia insoddisfazione. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buttè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUTTÈ. L'onorevole Anderlini ha voluto introdurre in questo dibattito il problema dell'appartenenza o meno a determinati gruppi di questa Assemblea e alla maggioranza. Non mi pare che, in un tema così scottante e di fronte ad osservazioni così valide, sia possibile invocare una ragione superiore di disciplina.

ANDERLINI. Non ho parlato di disciplina, ma ho espresso soltanto il mio disappunto.

BUTTÈ. A me comunque non dispiace, indipendentemente da questo, di fare alcune osservazioni su quanto ci ha comunicato l'onorevole Donat-Cattin. Mi sembra che il Ministero delle partecipazioni statali, che almeno in larga parte, qualche volta totalmente, è il padrone di determinate aziende, non abbia soltanto il compito di informarsi di come vadano le cose in queste aziende. Questo non è assolutamente accettabile. Ecco perché, almeno sotto questo profilo, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta.

In questa Assemblea si è lungamente dibattuto sul tema delle partecipazioni statali ed in virtù di una precisa disposizione le organizzazioni padronali sono state scisse in private e a partecipazione statale. Che vi siano poi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

adeguati poteri del Ministero in ordine alle direttive da emanare e al controllo della loro esecuzione è dimostrato dall'esistenza delle ormai celebri circolari, anche se alcuni le hanno lette ed altri no. Il Ministero comunque potrebbe svolgere un'indagine per accertare la destinazione di queste circolari.

Delle due l'una: o il Ministero ha i poteri per intervenire, e allora deve intervenire, oppure non li ha, e allora non gli resta che ritirare le circolari e scusarsi per averle mandate.

Altre cose potrebbero essere dette a questo riguardo, ma penso che l'onorevole sottosegretario abbia raccolto larga messe di annotazioni da tutti gli interventi che fin qui si sono succeduti, sia pure sfrondando determinate punte, al fine di impostare adeguatamente il problema di ordine generale alla stessa stregua di come si sono comportati i governi di altri paesi di fronte ad avvenimenti della stessa gravità.

Ecco perché nella mia interrogazione ho aggiunto la richiesta di fare intervenire autorevolmente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per riassumere i termini della vertenza. Questo mi pare importante anche nei confronti dell'opinione pubblica, considerato che da più parti si agita, con riferimento particolare alle aziende a partecipazione statale, il problema dei poteri del sindacato, poteri dei quali si parla nelle citate circolari ma che non vengono adeguatamente definiti e portati a conoscenza di tutti. Qualcuno ha voluto parlare di cogestione a questo riguardo: niente di tutto questo, però è un fatto che va chiarito. Lo stesso dicasi per quanto riguarda i termini economici, sui quali esistono precise dichiarazioni delle organizzazioni sindacali.

In conclusione, pur prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e non potendomi dichiarare soddisfatto, sollecito il Governo ad un intervento chiaro e deciso ai fini di facilitare la soluzione della vertenza per allontanare il sospetto, che io evidentemente non raccolgo, che vi siano particolari pressioni a favore di una parte piuttosto che di un'altra. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cucchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCHI. Senza alcuna perplessità mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, la quale è andata al di là del mio scetticismo e del mio pessimismo in ordine alla possibilità di una risposta che ci desse una certa tranquillità. Infatti la risposta data dal Governo affronta non soltanto la valutazione di merito degli incidenti av-

venuti in alcune aziende I.R.I. di Milano, ma contiene affermazioni di principio che sono gravissime. Essa inoltre ci conferma nella nostra preoccupazione che questa catena di incidenti avvenuti all'Aifa Romeo, alla Siemens, alla Salmoiraghi e alla Breda, come anche in altre aziende a partecipazione statale, non è dovuta a casi fortuiti o a circostanze particolari locali, ma rientra invece in una logica, in un orientamento, in una direttiva precisa che viene data dall'« Intersind ». Si tratta di una direttiva che ha due obiettivi fondamentali, che io considero negativi.

Da una parte si tratta di pregiudicare — come è emerso dalla risposta dall'onorevole sottosegretario — quelle che saranno le scelte delle decisioni in ordine all'esercizio del diritto di sciopero. Noi non soltanto non ci dichiariamo soddisfatti della risposta per quanto riguarda, per esempio, la valutazione dello sciopero a singhiozzo che viene considerato illegittimo, ma respingiamo nella maniera più energica questa affermazione del Governo, perché non possiamo assolutamente ammettere che, sia pure in base a quanto ha deciso la giurisprudenza, si possa pregiudicare fin d'ora quelle che saranno le scelte e le decisioni allorché, in attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, verranno promulgate le leggi di attuazione costituzionale. Fin d'ora dichiariamo che come limite allo sciopero riconosciamo puramente e semplicemente il senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda l'altro obiettivo, che è quello dello sforzo che si deve avviare per creare nuovi rapporti all'interno delle aziende a partecipazione statale, anche qui ho l'impressione che nella pratica l'attività che viene svolta particolarmente dall'« Intersind » e che trova evidentemente consenzienti i dirigenti delle partecipazioni statali non è tanto volta a realizzare le direttive impartite dal ministro Bo con le due note circolari, quanto invece a negarle. Poiché ormai il problema dei rapporti all'interno delle partecipazioni statali è di fondamentale importanza ed è riecheggiato più volte in questa aula, si tratta di stabilire se hanno validità quegli orientamenti contenuti nelle circolari, di sapere se il Ministero delle partecipazioni statali intenda realizzare quel tipo di politica e quindi di mettere a confronto questa volontà con gli strumenti che esso possiede. Quali sono questi strumenti? Sono l'« Intersind », sono le direzioni aziendali. A mio avviso si verifica contrasto, come i fatti di ogni giorno dimostrano, tra la sensibilità del ministro nell'impartire le direttive e la volontà quoti-

 IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 13 LUGLIO 1966

dianamente manifestata in sede « Intersind » ed in sede di direzione aziendale.

Allora una delle due: o si portano avanti quelle direttive, punendo o sostituendo i funzionari che si rivelano ostili alla realizzazione di questa politica, oppure si dice apertamente che non si vuole realizzare una politica di distensione aziendale.

Mi preoccupo anche delle ripercussioni negative che le dichiarazioni del Governo, particolarmente quelle in ordine al diritto di sciopero, avranno nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, perché esso diritto era già ed è molto controverso. Già vi sono stati e vi sono dei tentativi da parte delle aziende private e qualche sommo tentativo da parte di aziende I.R.I. di mettere in discussione la legittimità del diritto di sciopero. In seguito a queste dichiarazioni ufficiali da parte del Governo temo che si avranno conseguenze veramente gravi.

Per questa ragione e per le altre considerazioni svolte mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani, cofirmatario, dell'interrogazione Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. Dinanzi alla insoddisfazione generale per la risposta del sottosegretario (che mi pare abbia incontrato l'unanimità dei dissensi) noi dobbiamo innanzitutto lamentare che il Governo abbia designato per rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni il rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali. Noi riteniamo che questo Ministero sia parte in questa controversia, e di parte ci è parsa infatti la risposta del sottosegretario, risposta che per la posizione politica più volte assunta dal sottosegretario noi pensavamo diversa e che invece ci pare ricalcare in un certo senso gli ultimi atteggiamenti assunti dal presidente dell'I.R.I. Petrilli.

La situazione di cui ci stiamo occupando è determinata da varie componenti. Indubbiamente essa è determinata dallo spirito delle circolari del ministro delle partecipazioni statali, dall'interpretazione che i sindacati e molte parti politiche a queste circolari hanno dato ed anche e soprattutto dalla mancata mediazione del Ministero competente nelle controversie.

Per parte nostra dobbiamo ancora una volta lamentare la carenza legislativa in questo campo; anche perché, onorevoli colleghi, noi spessissimo, quando si verificano scontri fra lavoratori e polizia, ci preoccupiamo come

sono nati gli scontri, se la polizia ha tenuto un comportamento corretto, ma non indaghiamo sulle ragioni ultime di questi scontri, non ci chiediamo abbastanza perché gli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione non sono diventati una realtà. È inutile, onorevoli colleghi di tutte le parti, che noi veniamo qui a lamentarci: finché la Costituzione in questi settori non sarà applicata, i diritti dei lavoratori non potranno diventare operanti e saranno sempre in mano alle forze di polizia, come in questo caso alla polizia di centro-sinistra che, come avete visto, non è affatto diversa dalle altre polizie.

Comunque, non intendevamo avere soltanto risposta sugli argomenti toccati dal sottosegretario, anzi potrei dire che il sottosegretario non ha minimamente risposto alle nostre domande. Abbiamo chiesto di conoscere i motivi per i quali l'autorità di Governo, contrariamente alla prassi adottata in moltissimi casi, non abbia ritenuto di convocare le parti in causa, esercitando la sua funzione di intermediazione, così come ha sollecitato l'onorevole Buttè, così come la parte sindacale cui appartengo, la « Cisnal », aveva richiesto fin dal 28 giugno. A questo non è stato risposto, e non è stato risposto neanche all'altro interrogativo diretto a conoscere i nuovi orientamenti della politica governativa e a quali suggestioni e finalità devesi attribuire la lamentata inerzia del Governo in una situazione di grave momento come questa.

Non è stato risposto, ripeto, a queste nostre due precise domande. Avendo il sottosegretario, a nome del suo ministro, disatteso completamente quella che era stata la nostra impostazione, noi, che con l'interrogazione volevamo raggiungere ben altra finalità, senza dichiararci soddisfatti o insoddisfatti, dichiariamo che il sottosegretario non ha risposto e, avvalendoci della facoltà che il regolamento ci concede, presenteremo sull'argomento una interpellanza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 13,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO